



Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

Anno XXVI n. 3 - maggio 2019

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94

Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9127593

E-mail: unitre@unitre.org Internet: www.unitre.org www.facebook.com/Unitre-Arenzano-Cogoletto

Noi Nuovi Orizzonti Insieme



Premio di Poesia



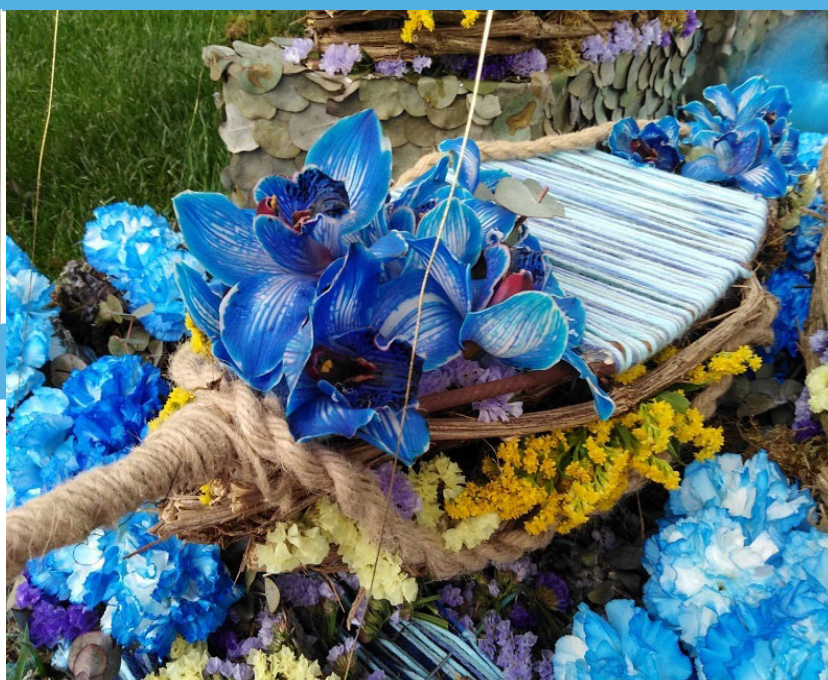
Spettacoli



Viaggi



Corsi



FlorArte



Anni Valle

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
Marilina Bortolozzi
Beppe Cameirana
Fanny Casali Sanna
Maria Rosa Costanzi
Giuliana Erli
Filippo Lo Nigro
Giuseppina Marchiori
Egle Minetti
Loredana Odazzi
Maura Stella
Rosy Volta

Hanno collaborato

Danilo Belluccini	Cristiana Lo Nigro
Clara Boffito	Floriana Musso
Federico Boggiano	Tiziana Piromalli
Eleonora Bozzani	Cinzia Revelli
Lorella Briano	Alberto Sacco
Lara Cavezarsi	Anni Valle
Angela Caviglia	
Gaetano De Santis	Gruppo Biblioteca
Patrizia Detti	Accademia Musicale di Arenzano
Ida Fattori	Amici CCM di Arenzano
Carla Fontana	Amici di Arenzano
Rita Francesconi	ANPI Arenzano
Orazio Lo Crasto	Mesi Mesi Onlus



Distribuzione

Pina Antignani	Angela Cerra	Augusto Giannerini	Rita Scappaticci
Beppe Cameirana	Ugo Corsellini	Telly Repetto	

SOMMARIO

Nel pensiero dell'infinito	3	23 agosto 1969	22
Premio di Poesia Città di Arenzano	3	Poeta per te oggi e Statale 45	23
Finalisti Premio di Poesia Città di Arenzano .	4	Foto di classe	24
Antonella Anedda	4	Corsi di Informatica	25
Tiziano Broggiato	5	Venì, no tengas miedo	26
Franco Buffoni	5	Incontro con Rita Parodi Pizzorno	27
Capire l'Arte	6	È da lì che viene la luce	28
Etica e Zen	7	Ti regalo una città	29
Invito a teatro	7	Gita a Bergamo	30
Il gioco delle maschere	8	Un borgo fantasma	31
Il Giappone di Fabia	9	Mesi Mesi Onlus	32
Coro "Eco del Mare"	10	ANPI - È stato un grande 25 aprile	34
Grazie a tutti NOI	10	25 aprile 1945	35
Un altro anno sta finendo	11	Amici di Arenzano	36
Creazione Fiori	12	Accademia Musicale di Arenzano	38
L'angolo dei libri	13	CCM: L'Africa è a forma di cuore	39
Scrivere che passione:	14	Cultura dell'emergenza o della prevenzione?	40
Pezzi di vita	14	Greta Thunberg: "Non ci sono più scuse"	41
Coccolazione	15	Festeggiamo insieme	41
Crisi di identità	15	Viviamo in un mondo di ritoccati	42
Miscellanea	15	Onda	42
C'era una svolta	16	La casa delle anime	43
Non conosco i profumi	18	La pace	43
Nella prossima vita	18	L'immaginario americano degli emigranti	44
Punti di vista	19	Sono "Noi Nuovi Orizzonti Insieme"	45
Giorni vuoti	19	Omaggio ai Maestri di Arenzano	46
Eredità	20	I bei borghi liguri: Borzonasca e dintorni	47
Scivola da noi la vita	21	Memorandum	48



Nel pensiero dell'infinito

Risale al 10 aprile la prima immagine del buco nero, al centro della galassia Messier 87, cinto da un anello ardente. "È la prova della teoria della relatività" hanno esultato gli astrofisici.

Un'emozione per tutti e un'infinita serie di riflessioni in cui smarrirsi.

Quel cimitero di stelle, che dista dalla Terra 55 milioni di anni luce, ha un diametro di 38 miliardi di chilometri e ha la massa di 6,5 miliardi di soli. Dove la luce si interrompe inizia l'«orizzonte degli eventi», il confine in cui spazio e tempo vengono distorti.

Numeri che danno le vertigini. E noi uomini, che ci sentiamo i padroni del mondo, altro non siamo che microbi infinitesimali.

Duecento anni fa Giacomo Leopardi, appena ventenne, si smarriva di fronte a "interminati spazi" e "sovrumani silenzi" e "profondissima quiete" "ove per poco il cor non si spaura".

Chi siamo, chi ci ha creato, dove siamo diretti? Che senso ha la nostra vita, qual è il nostro futuro?

L'infinito ci ricorda che siamo limitati ma siamo fatti per quello e di quello che limiti non ha, per l'infinito che ci realizza e che connota la nostra natura umana.

Anche di fronte alle fiamme che avvolgevano la cattedrale di Nôtre Dame ci siamo sentiti piccoli, fragili, impotenti, come tante altre volte di fronte alle forze della natura e alle catastrofi, spesso provocate dal nostro agire dissennato.

Di pensiero in pensiero arriviamo al cuore della riflessione: viviamo nel finito, ma ad altro tendiamo e abbiamo un compito: "penetrare il mondo/opaco lungo vie chiare e cunicoli [...] fino a che sia limpido" (Mario Luzi).

Siamo chiamati, cioè, a incidere nel nostro presente, a costruire un mondo migliore per tutti, a vigilare per non regredire su valori e principi di civiltà, che abbiamo conquistato a fatica tutti insieme, che ci danno dignità e speranza. Ad abitare la terra come un luogo dove giustizia e solidarietà non siano parole vuote, a ritrovare nel pensiero dell'infinito la fraternità, l'impegno, la pace.

Buone vacanze a tutti da NOI.

Fabia Binci

Premio di Poesia "Città di Arenzano" XII edizione dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi

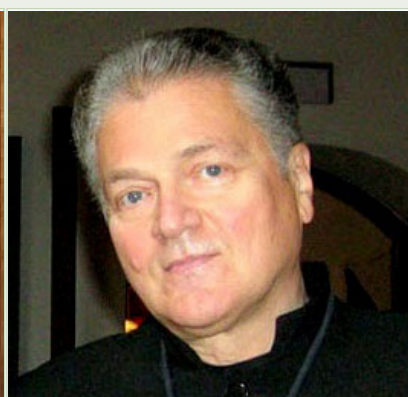
Arenzano - Grand Hotel, sabato 22 giugno 2019, ore 21



Tiziano Broggiato
concorre con
Novilunio
LietaColle 2018



Antonella Anedda
concorre con
Historiae
Einaudi 2018



Franco Buffoni
concorre con
La linea del cielo
Garzanti 2018

Nel bicentenario dell'Infinito

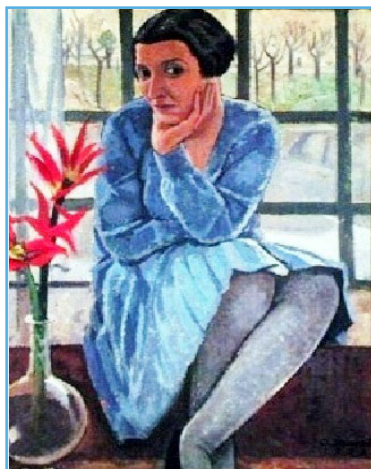
Finalisti del Premio di Poesia "Città di Arenzano"

Arenzano nella Liguria di Sbarbaro, Montale, Barile, sta diventando sempre più un luogo che dà ascolto e dignità alla poesia, ben radicata nella nostra cittadina.

Senza risalire a Carducci ospite nel 1889 del conte Figoli, che ha dedicato ad Arenzano una poesia (*O tra i placidi divi*), ricordiamo che negli anni '35-'36 ad Arenzano insegnava Giorgio Caproni, oggi riconosciuto tra i più grandi poeti.

Sul solco di questa tradizione la nostra associazione ha dato vita al Premio di Poesia "Città di Arenzano" dedicato a Lucia Rodocanachi, che negli anni '30, nella sua casa rosa affacciata sul mare di Arenzano, aveva dato vita ad un vero salotto artistico letterario, in cui si ritrovavano poeti della grandezza di Eugenio Montale, Adriano Grande, Angelo Barile e Camillo Sbarbaro.

La prima edizione si è svolta nel 2008, trentesimo anniversario della morte di Lucia.



Ritratto di Lucia
Oscar Saccorotti, 1928

Il Premio è un evento importante nel panorama letterario nazionale, come dimostra ogni anno la presenza di RAI 3 e della stampa.

I finalisti sono scelti dalla Giuria tecnica, composta dal poeta Umberto Piersanti e dai critici letterari Roberto Galaverni e Stefano Verdino, ma sarà la giuria popolare a proclamare il vincitore nella cerimonia che si svolgerà il 22 giugno, alle ore 21, nel Salone dei Dogi del Grand Hotel di Arenzano.

Il prof. Stefano Verdino ha definito Arenzano "Piccola capitale della poe-

sia italiana" non perché si scrivono versi ma perché si leggono poesie e questo è esercizio raro e meritevole.

L'Unitre nel corso dell'anno, consapevole del ruolo importante della poesia nella formazione, organizza laboratori nelle scuole del territorio, che si concludono con il concorso "Luci a mare". I testi premiati saranno esposti, come ogni anno, nelle vetrine dei negozi di Arenzano.

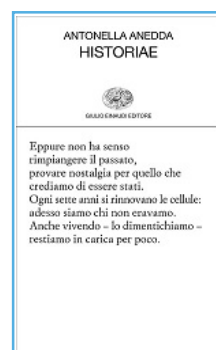
Antonella Anedda

Di origini sarde, Antonella Anedda è nata a Roma, dove vive. Tra le sue raccolte di poesia: *Residenze invernali* (Crocetti 1992), *Notti di pace occidentale* (Donzelli 1999), *Il catalogo della gioia* (Donzelli 2003), *Dal balcone del corpo* (Mondadori 2007), *Salva con nome* (Mondadori 2012). In prosa ha pubblicato *Cosa sono gli anni* (Fazi 1997), *La luce delle cose. Immagini e parole nella notte* (Feltrinelli 2000), *La vita dei dettagli* (Donzelli 2009) e *Isolatria. Viaggio nell'arcipelago della Maddalena* (Laterza 2013). Le sue traduzioni di poeti classici e moderni sono pubblicate in *Nomi distanti* (Empiria 1998). Per Einaudi ha pubblicato la raccolta di poesie *Historiae* (2018).

Amore

*Somiglia a un pigiama e ha un odore di lama
e ci sono altre cose: l'asciugamano che si può scambiare
le poltrone vicine davanti al televisore
l'insofferenza per le reciproche mancanze
che però si svuota come si fa con le buste della spesa.
Molte leggende, il sesso sopravvalutato
ma non la solitudine che segue.
Il resto è molto poco.*

*Quando morì mia madre mio padre radunò i vestiti,
se li mise sul petto, un cumulo di stoffa
e restò a lungo così, sotto quel peso di calore,
una notte e un giorno,
per poi alzarsi e innaffiare
le piante già secche sul balcone.*



ANTONELLA ANEDDA
HISTORIAE
GALASSIA EDITORE
Eppure non ha senso
rimpiangere il passato,
provare nostalgia per quello che
crediamo di essere stati.
Ogni sette anni si rinnovano le cellule:
adesso siamo chi non eravamo.
Anche vivendo - lo dimentichiamo -
restiamo in carica per poco.

Tiziano Broggiato

Tiziano Broggiato è nato a Vicenza, dove tuttora risiede, nel 1953.

Tra le sue raccolte di poesia ha pubblicato: *Parca lux* (Marsilio 2001), *Anticipo della notte* (Marietti 2006), *Dieci poesie* (Nuovo almanacco dello Specchio n°3, Mondadori 2007), *Città alla fine del mondo* (Jaca book 2013), *Preparazione alla pioggia* (Italic Pequod 2015) e *Novilunio* (LietoColle 2018). Ha curato le antologie: *Canti dall'universo - Dodici poeti italiani degli anni ottanta* (Marcos y Marcos 1988), *Lune gemelle* (Palomar 1998) e il libro di testimonianze *Le città dell'anima - I luoghi dei poeti* (Pellegrini 2017). Sue poesie sono state tradotte, in raccolte autonome, antologie o riviste, in una decina di lingue.



Novilunio

Anche stasera la mia pagina

è una sala d'aspetto periferica:

luci basse e nessuno in attesa.

*La abito, in alternativa, con orari
e percorsi, piani per lasciare questa casa
in cui i rumori notturni
non sono più famigliari.*

Non è la fine, né una muta resa.

*È forse il desiderio di iniziare
un'altra specie di tempo,
un novilunio che sappia rimuovere
una stagione, questa, vicina allo zero.*

Franco Buffoni

Franco Buffoni (Gallarate, 1948) ha pubblicato *Suora carmelitana* (Guanda 1997), *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000), *Theios* (Interlinea 2001), *Guerra* (Mondadori 2005), *Noi e loro* (Donzelli 2008), *Roma* (Guanda 2009), *l'Oscar Poesie 1975-2012*, che raccoglie la sua opera poetica, *Avrei fatto la fine di Turing* (Donzelli 2015), *O Germania* (Interlinea 2015), *Poeti* (LietoColle 2017) e *La linea del cielo* (Garzanti 2018).

È autore dei romanzi *Più luce, padre* (Sossella 2006), *Zamel* (Marcos y Marcos 2009), *Il servo di Byron* (Fazi 2012), *La casa di via Palestro* (Marcos y Marcos 2014), *Il racconto dello sguardo acceso* (Marcos y Marcos 2016), l'opera teatrale *Personae* (Manni 2017). Del 2018 il libro-intervista *Come un polittico che si apre*, scritto con Marco Corsi per Marcos y Marcos.



Recanati comune denuclearizzato

Che cosa fa la luna, ora

Che cosa quelle nuvole

Vittime delle Erinni, della fretta?

Si chiamava foggia

Dell'abito, della donna-gonna,

Poi Leopardi disse moda e aggiunse

Moda e morte son sorelle,

Due facce della riproduzione ...

Ed io condominio in corso di denuclearizzazione

Ho letto al posto di derattizzazione

Per simpatia con Recanati

Comune denuclearizzato.

Si chiama di nuovo solo moda,

Unica faccia della produzione,

Quella delle nuvole più basse

Immobili come decorazioni

A non trasferire scorie

Radioattive né canzoni.

<https://sites.google.com/site/poesiarenzano/>



Capire l'Arte

Un corso per amare l'arte

Il corso, condotto da Giorgio Stella, arricchisce e fa capire meglio il mondo dell'arte.

Da diversi anni ci guida alla conoscenza di diversi pittori.

Nel corso del tempo ci ha parlato di Leonardo, Michelangelo, dei pittori veneziani del Cinquecento e di altri ancora.

Quest'anno gli incontri sono dedicati al mondo dell'Impressionismo, campo in cui i pittori francesi sono molto conosciuti. Il docente ha iniziato il corso parlandoci di Édouard Manet e illustrando i suoi quadri. Ci ha fatto osservare come il pittore amasse prevalentemente i colori scuri e come dipingesse i visi delle persone senza espressione. Uno dei suoi quadri più famosi è *Colazione sull'erba*, che

all'epoca fece scalpore perché vi è raffigurata una donna nuda.

Poi ci ha introdotti nel mondo di Claude Monet. Ci ha spiegato quanto amore avesse questo artista per l'acqua, la luce, l'aria.

Per dipingere la Cattedrale di Rouen nelle più varie sfaccettature date dalla luce, stette due anni nello stu-

dio di un albergo di fronte. La dipinse con qualsiasi tipo di tempo. In tutto fece 50 quadri. Purtroppo questa collezione venne divisa.

Inoltre il nostro docente ci ha illustrato opere che parlano della bellezza della natura, dell'acqua, delle piante, dei fiori. Famose sono le sue ninfee. Al contrario di Manet, che morì relativamente giovane, Monet visse a lungo e, nonostante la sopraggiunta quasi totale cecità, dipinse fino agli ultimi anni della sua vita.

Dopo Monet ci ha introdotto nel mondo pittorico di Pierre-Auguste Renoir (1841-1919), il quale amava fortemente la pittura. Dipingeva con una precisione assoluta gli abiti dell'epoca; infatti guardando i suoi dipinti possiamo farci una chiara idea della moda del-

l'epoca. Amava dipingere visi di donne, bimbi, uomini, autoritratti. Il corso purtroppo è ormai finito. L'anno prossimo chissà in quale mondo pittorico il nostro docente ci porterà? Ma sarà comunque un piacere scoprirlo.

Abbiamo scoperto che Giorgio Stella è un poeta sensibile, amante della fotografia. In un sabato uggioso di febbraio ci ha presentato delle fotografie stupende sulla natura, sui colori della sua vita. Le immagini erano accompagnate da musiche coinvolgenti. Ci ha colpito con le fotografie delle rose al roseto di Nervi. Le foto accompagnate da poesie haiku. Il pomeriggio è trascorso in un'atmosfera che oserei dire magica, terminando con foto della nostra città, in particolar modo illustrandoci con spiegazioni il famoso quadro di Bernardo Strozzi, *La cuoca*.

A nome di tutti i partecipanti al corso un doveroso ringraziamento a Giorgio con l'augurio che possa ancora continuare a condurre il corso con l'amore che sa trasmettere per il mondo dell'arte.

Grazie di cuore!

Giuseppina Marchiori



Pierre-Auguste Renoir, *Sulla terrazza*



Édouard Manet, *Colazione sull'erba*

Etica e Zen

7 Novembre 2018, prima lezione di Etica e Zen nell'aula Luce. L'atmosfera che si sente appena si varca la soglia è di accoglienza e entusiasmo.

L'accoglienza del nostro caro docente Franco Cascini, una persona speciale, da cui emanano sempre serenità, calma e la gioia di trasmetterci una piccola parte del suo grande sapere; l'accoglienza di tutti i partecipanti, che anche quest'anno arrivano con entusiasmo ai corsi di questo docente che li sorprenderà ancora con la spiegazione di argomenti interessanti, non sempre semplici, con un linguaggio accessibile a tutti. Durante la lezione mi capita di volgere lo sguardo attorno a me e scorgere visi sorridenti, rilassati, ma attenti.

C'è tanto desiderio di assorbire lo Zen, questo pensiero così antico, ma sempre più attuale perché insegna la semplicità in un mondo sempre più inutilmente complesso e superficiale.

Il mio modesto parere è che abbiamo sempre più bisogno dello Zen nelle nostre vite che hanno perso la leggerezza, per questa ragione siamo felici di incontrare docenti come Franco che ci aiutano a capire che si può tornare all'Essenziale e perdere senza timori quegli orpelli inutili che ci appesantiscono.



Il docente Franco Cascini

Allora alla fine della lezione quando si torna a casa ti viene voglia di versarti con calma una tazza di tè con una nuova consapevolezza e fiducia nei piccoli gesti della vita quotidiana che danno espressione ad una nuova relazione con il nostro sé più autentico.

Floriana Musso

Invito a teatro

Domenica 19 maggio 2019, ore 21 - Cogoletto Auditorium Berellini

Il Gruppo Teatrale Unitre "La Panchina" presenta

Come chiedono le favole...

Autrice e Regista: Maria Fernanda Detti

Attori: Carla Baldoni, Clara Boffito, Mariangela Bruzzone, Anna Cassinelli, Ines Cellesi, Maria Cesari, Cosetta Cosci, Isa Delfino, Gaetano De Santis, Andrea Frisone, Luisa Montis, Giuseppe Pedullà, Rosanna Porcelli, Mario Roetto, Rita Scappaticci.

Direttrice di scena: Anna Cassinelli

Scenografa: Carla Carlini - Aiuto scenografa: Ida Fattori

Costumista: Carla Carlini - Sarta: Rita Marzullo

Addetta al suono e luci: Martina Coppa

Assistenti tecnici: Pino Pedullà, Andrea Frisone, Gaetano De Santis



Teatro

Il gioco delle maschere

Il tempo, il tempo scorre, ma in modo diverso ad ogni età. Quando si è piccoli sembra lentissimo, vorremmo velocemente crescere, il mondo dei grandi ci attira, ci affascina.

Nell'adolescenza siamo colmi di aspettative, il tempo è come un treno che corre velocissimo, poi

rallenta, per poi ripartire all'improvviso a 300 Km all'ora. Nella maturità ha una velocità piuttosto regolare e costante.

Alla mia età, la terza, si veste di tutto il suo valore e spesso sale la consapevolezza che non ce ne sarà più molto. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto è prezioso! Di conseguenza è importante fare delle scelte e farle giuste. E così, per questo motivo, talvolta mi fermo e rifletto su come impiegare il tempo che mi rimane. Durante una di queste pause, osservando le attività di oggi, lo sguardo si è fermato sull'impegno nel corso teatrale.

Ormai sono anni che questo gruppo è nato, cresce e vive. Come tutti gli organismi ha una vita propria e una di relazione. Osservo quante opportunità di nuove conoscenze mi ha dato, quanti volti, quante anime ho avuto la possibilità di conoscere, quanta ricchezza di umanità mi ha toccato e cambiato.

Sì, perché facendo teatro non si può non mettere in gioco le nostre parti profonde. Talvolta ci si deve togliere la nostra personale maschera. Questo non è facile: la personalità è ben radicata in anni di esercizio della vita di tutti i giorni. Siamo talmente abituati ad avere gli stessi atteggiamenti e comportamenti che ci neghiamo la possibilità di essere diversi, di far emergere parti di noi che sono in ombra, nascoste dal velo dell'abitudine.

L'interpretazione teatrale ci permette di togliere una maschera per indossarne un'altra, talvolta dimenticata, nascosta, ma forse proprio per questo più viva e umana.



Il Gruppo Teatrale La Panchina

È così che il teatro continuamente ci cambia, ci arricchisce e ci fa crescere. Ho visto in me e in altri momenti di disagio, di attrito, talvolta di malessere, ma si sa, perché ci sia una nuova nascita bisogna passare attraverso il parto e il suo dolore. Ho visto la gioia, il riso, quello sincero dei bambini, sul

volto dei miei compagni attori. Sempre tutto ciò ci ha aiutato a crescere in umanità.

Ognuno di noi ha i suoi limiti, la sua storia, ma gradualmente la maggior parte ha imparato ad avere un atteggiamento di grande rispetto privo di giudizio. Così nel tempo il gruppo che fa teatro impara ad accogliere e a volersi bene. Piano piano il testo teatrale prende forma, noi attori impariamo:

portiamo a memoria le battute;

interiorizziamo sempre più il personaggio (il suo carattere, le sue movenze, le sue emozioni);

interagiamo con gli altri.

Verso la fine del lavoro emerge il gusto del gioco. Emerge quella parte antica di noi, quella bambina, che era serissima mentre giocava, ma che nello stesso tempo si divertiva un mondo. I bambini nel gioco sono dei veri attori perché non si identificano mai completamente nella parte (una parte di loro si osserva mentre gioca). È così che gli attori toccano quella parte creativa e innocente capace di far dono di sé. La platea talvolta si meraviglia e partecipa allo stupore del teatro. Dov'è la finzione?

Il tempo nel teatro è denso di vita, di quella più alta, c'è profondità e crescita, c'è dono nella relazione. Ecco, per tutto ciò che ho detto, vedo il tempo dedicato al teatro come uno spazio in cui ho l'opportunità di sentirmi viva e un po' bambina. Per questo sono grata all'UNITRE e a tutti i miei compagni di viaggio nel mondo del teatro.

Clara Boffito

Il Giappone di Fabia

Quest'anno abbiamo esplorato il Giappone, la sua cultura, le sue abitudini, le sue tradizioni. È stata una bella esperienza e ve la voglio raccontare.

L'argomento ci era stato preannunciato l'anno scorso, alla fine del percorso sulla letteratura russa. Ci siamo subito entusiasmate ed abbiamo sperato che Fabia Binci, la nostra Presidente Unire e docente, trovasse il tempo per preparare questo corso di lezioni che ci sembrava impegnativo. E impegnativo è stato perché affrontava una cultura ed un modo di vivere completamente diverso dal nostro, che non ritengo sia facile spiegare ad una classe di persone completamente digiune in questa materia. Ma lei con pazienza e ottima volontà ci è riuscita.

Mi sono resa conto che non conoscevo neanche la storia del Giappone, ho appreso lo stile di vita dei suoi abitanti, passato e presente, le loro classi sociali e i loro idoli, primo fra tutti l'Imperatore, che ritenevano discendente diretto degli Dei. Ora non più, perché dopo la disfatta nell'ultima guerra mondiale gli americani hanno preteso che smentisse la propria origine divina. Una grande umiliazione per lui ma soprattutto per il suo popolo.

Un popolo fiero, minimalista, silenzioso e soprattutto votato alla fedeltà non solo all'Imperatore, ma anche alle abitudini di vita, alle tradizioni, alla cultura. Una fedeltà che comporta anche forme che faticiamo a comprendere, come il suicidio rituale (harakiri), la creazione dei corpi speciali di kamikaze durante l'ultimo conflitto mondiale e varie altre abitudini di cui abbiamo parlato.

Poi riflettendo abbiamo capito che, come si usa dire, tutto il mondo è paese. Non si può giudicare chi sia stato più crudele in guerra o sia più rigoroso nelle abitudini di vita. Il nostro passato è lì a testimoniare di tutto e di più.

Da parte mia ho contribuito alla conoscenza di questo "Giappone misterioso" con la lettura del libro "Memorie di una geisha", che mi ha profondamente colpita. Ripeto comunque che anche questo è un giudizio fortemente influenzato dalla diversità della nostra cultura e tradizione. In ogni caso è stata una lettura che consiglio vivamente.

Non poteva mancare una lezione sul significato e la forma poetica degli Haiku, che si nutre delle suggestioni della natura nelle diverse stagioni. Sono componimenti che piacciono molto anche a me per la loro immediatezza e direi freschezza.

Né poteva mancare una riflessione sullo sviluppo di questa cultura e di questo mondo giapponese che pare crei gravi problemi di isolamento ai più giovani. Mi sembra capitati un po' dappertutto in queste nuove generazioni che con tanta sofisticata tecnologia stanno perdendo stimoli e occasioni di socializzazione.

Grazie a Fabia, anche per gli approfondimenti che quotidianamente pubblica su facebook che ci fanno sempre riflettere e comprendere la ricchezza, il fascino e la complessità della cultura giapponese.

Ora rimaniamo in attesa del mondo culturale che vorrà farci esplorare nel prossimo anno.

Vi relazionerò senz'altro.

Loredana Odazzi



Coro "Eco del Mare"



Colgo l'occasione dell'ultimo numero del giornale per questo Anno Accademico, per parlarvi un po' del nostro Coro.

Questo corso, che oggi si compone di 17 coriste, è tenuto da Caterina Vallarino che ha dato vita ad un nuovo modo di insegnare: ci stimola molto con nuovi brani, anche un po' complessi all'inizio, ma che con pazienza impariamo a cantare. Col suo amore per la musica ci trasmette il suo grande entusiasmo.

Abbiamo poi Anna Venezia che come vice insegnante ci aiuta col pianoforte e con l'inglese, visto che molti brani sono in questa lingua.

Anna poi si unisce al Coro e fa anche da coordinatrice col Direttivo UNITRE.

Per l'accompagnamento al pianoforte, quando si avvicina il giorno del concerto, interviene Stefania Terrinoni, pianista bravissima, e per certi brani anche Alessio Terrinoni che suona con maestria!!!

Inoltre abbiamo la collaborazione di Antonio Piromalli e di Edoardo Valle, i quali pur facendo parte di altri

Cori, si uniscono a noi. Negli ultimi giorni abbiamo il piacere di avere con noi un nuovo corista che sembra intenzionato a rimanere nel Coro. Il corso risale a tanti anni fa, le coriste si sono alternate e, mentre alcune fanno parte del primo coro, altre si sono aggiunte. Devo dire che siamo molto unite e per noi queste lezioni sono un piacere, la musica ci accomuna e ci mettiamo tutto l'impegno per imparare.

Cerchiamo da sempre elementi maschili che non riusciamo a reperire.

Uomini, se leggete questo articolo e siete interessati al Coro, vi aspettiamo, venite a provare il prossimo anno, vi piacerà stare con noi, siamo un Coro unito dall'entusiasmo di cantare.

Rita Francesconi



Da sx: Antonio Piromalli, Stefania Terrinoni
Anna Venezia, Caterina Vallarino

Grazie a tutti NOI

L'Unitre, da sempre impegnata in azioni concrete di solidarietà, ha destinato la somma raccolta in occasione della Festa di Natale alla Caritas di Arenzano (300 euro) e alla Caritas di Cogoletto (300 euro), che nel ringraziare hanno apprezzato molto il piccolo gesto di sostegno ai bisogni delle nostre comunità.



Un altro anno sta finendo

Un altro Anno Accademico sta finendo. Da una parte l'idea dell'estate che si prospetta prossima mi rende estremamente felice, dall'altro provo una certa sensazione di spaesamento al pensiero che le lezioni dell'Unitre stanno per terminare.

È un po' la stessa sensazione che provavo all'epoca della scuola quando stava per terminare. Un misto di gioia ma anche di malinconia per ciò che stava finendo. Chissà se qualcuno di voi ha provato gli stessi sentimenti?

Ho potuto assistere a poche lezioni della nostra Unitre perché sono spesso fuori Arenzano ma quando ho avuto l'opportunità di essere con voi ho forse apprezzato ancora di più i nostri incontri. È normale infatti che si apprezzino le cose solo quando ci vengono a mancare. Tuttavia il mondo di oggi offre delle opportunità che non erano neppure immaginabili solo qualche anno fa. Tra queste l'uso di Internet.

Così ho apprezzato moltissimo gli appuntamenti su Facebook con quelle che vengono definite "le squame di drago". In esse la nostra Fabia Binci è solita anticipare gli argomenti che tratterà nella lezione che sta per tenere nei giorni successivi.

Devo dire che esse sono diventate un appuntamento mattutino estremamente piacevole e, nei momenti in cui sono stata costretta a letto da una brutta bronchite che non se ne voleva andare, sono stati anche momenti che definirei consolatori. Tanto più che tali brevi assaggi di lezioni erano sempre accompagnati da foto estremamente suggestive. Forse anche perché l'argomento orientale con tutto il suo esotismo contribuiva non poco a rendere tali schegge direi seduttive.

Sarebbe bello che anche altri docenti seguissero l'esempio di Fabia. Voglio dire che anche loro potrebbero postare una breve sinossi degli argomenti che svilupperanno. Sarebbe anche un modo per ricordare gli appuntamenti con le lezioni.

Non bisogna però dimenticare che le diavolerie moderne hanno già indotto alcuni docenti a creare dei gruppi WhatsApp per comunicare velocemente

informazioni riguardo al corso. E al proposito bisogna aggiungere che tale scopo puramente pragmatico ha visto svilupparsi un ulteriore valore aggiunto. Voglio dire l'invio di fotografie relative a eventi o visite effettuate dai partecipanti del corso che non solo testimoniano l'esperienza vissuta in gruppo ma stimolano coloro che non vi hanno partecipato a mettersi in lista per la visita successiva.

Bellissime le foto sulla mostra del Romanticismo che si è svolta a Milano e che è stata meta di una visita di gruppo. Ho apprezzato molto le foto relative ai quadri di Hayez, un autore che amo in modo particolare.

Sempre grazie a Facebook ho potuto rendermi conto dei progressi effettuati dal gruppo di amici che partecipano alle lezioni di tango. E in questa sede ricordo a tutti che la medicina ufficiale consiglia tale attività per contrastare le problematiche dell'età che

avanza. Io aggiungo che è molto divertente e che mi dispiace molto non poter partecipare a tali lezioni.

Non voglio poi dimenticare che come si dice in maniera molto semplicistica ma vera "da cosa nasce cosa" e così un gruppo di soci Unitre ha costituito il Club delle letterate.

Altra iniziativa che mi è proprio piaciuta anche se preferirei che non ci fosse orientamento femminista e che tale gruppo diventasse dei letterati. Ma su questo punto ci sarebbe da aprire un profondo dibattito.

Concludendo: cosa dire?

GRAZIE a lettere maiuscole a tutti quelli che si sono impegnati a qualsiasi titolo affinché questa meravigliosa realtà dell'Unitre, anche con tutte le pecche che tanti vorranno trovare in essa, possa continuare a portare avanti il suo messaggio che sicuramente non è solo quello di coltivare la cultura in tutte le sue varie forme ma anche di creare socializzazione tra i soci. Se poi ci saranno delle incomprensioni o qualche difettuccio, pazienza, in fondo anche Venere aveva un occhio storto.

Buone vacanze a tutti e arrivederci al prossimo anno.



Maura Stella

Creazione Fiori

Docente Agostina Borgiani, dotata di tanta creatività

Sono diversi anni che Agostina con le sue idee, fantasia e creatività conduce questo corso.

Ricordo il primo giorno quando ci insegnò a creare con la carta crespata bellissime rose. Poi venne il turno delle peonie, delle ortensie e di tantissimi altri fiori, come garofani, dalie, tulipani, papaveri e giacinti.

Piano piano noi allieve siamo riuscite a comporre belle composizioni floreali per decorare casa nostra o fare un regalo originale e personalizzato.

Il corso si svolge in due periodi distinti. Uno nel mese che precede il Natale durante il quale si creano tanti lavoretti con carta di vari tipi, stoffa e pannolenci.

Quest'anno, per esempio, abbiamo imparato a fagiare rose di grande effetto con i dischetti d'ovatta che servono per struccarci. Le rose su un rametto di legno possono essere usate come segnaposto o in una bella composizione come centrotavola.

Il secondo nel periodo che precede la Pasqua, in cui abbiamo preparato vari oggetti a tema, come ovetto decorati e gallinelle di stoffa, da regalare ad amici e parenti.

Agostina ci insegna a realizzare cornici e scatole di cartone di varia forma. Quest'anno abbiamo preparato deliziose scatolette che possono contenere tutto il minimo indispensabile per cucire a mano. Le vedrete alla mostra dei laboratori e ve ne innamorerete.

Ingrediente essenziale per i nostri lavori è la fantasia di noi allieve sostenuta e alimentata dalle diverse idee di Agostina, sempre strepitose. Ognuna di noi si contraddistingue per la propria creatività.

Ringrazio, a nome di tutte le componenti del corso, la cara Agostina con l'augurio che possa continuare a svolgere il suo creativo corso ancora per molti anni.

Giuseppina Marchiori



Concerto di Primavera



*Venerdì 24 maggio 2019, ore 21
Cogoleto Auditorium Berellini*

*Il Coro Unitre "Eco del Mare"
è diretto da Caterina Vallarino
e accompagnato al piano
da Stefania Terrinoni*

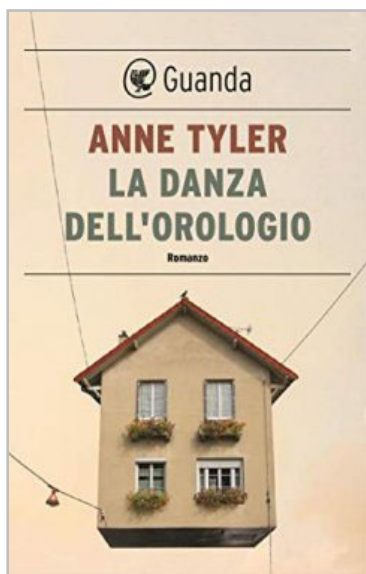


da sx: Stefania Terrinoni e Caterina Vallarino

L'angolo dei libri



a cura del Gruppo Biblioteca



ANNE TYLER, *La danza dell'orologio*, Ed. Guanda

Willa Drake, la protagonista di questo romanzo, è una donna accomodante e affidabile a differenza della madre, donna capricciosa e volubile che ha segnato violentemente la serenità della sua infanzia.

Willa ha cercato di essere comprensiva verso tutti, verso il marito e verso i figli, permettendo sempre agli altri di scegliere al suo posto.

Ha rinunciato ai suoi studi per sposarsi una prima volta, forse in modo troppo precipitoso e cambiare radicalmente il suo modo di vivere.

“Ultimamente nella sua vita non stava succedendo granché” come dice lei stessa, quando un pomeriggio di un giorno qualunque, mentre stava riordinando le sue fasce per capelli, riceve una telefonata da Baltimora dove vive suo figlio Sean. Non è lui a chiamarla, ma una sconosciuta che le chiede di andare ad occuparsi di una bambina di nove anni rimasta sola perché la

mamma, ex-compagna del figlio, ha avuto un incidente.

Willa decide impulsivamente di partire. Si occuperà di una bimba che non conosce e che non è sua nipote, di un cane che le ubbidirà subito, vivrà in una comunità sconosciuta ma accogliente e si aprirà a nuovi legami familiari.

“A quel punto restarono solo le cicale. Il loro frinire era un suono graffiante che andava avanti e indietro”.

I libri sono l'alimento della giovinezza e la gioia della vecchiaia

Marco Tullio Cicerone

BENEDETTA CIBRARIO, *Il rumore del mondo*, Ed. Mondadori

Dopo il brillante esordio con “Rosso vermiglio” vincitore Premio Campiello 2008, dopo “Cieli noncuranti” e dopo “Lo scurnuso”, ritroviamo Benedetta Cibrario con un romanzo storico dove il Risorgimento agisce da sfondo al suo racconto. La storia è incentrata sulla figura di una giovane donna del XIX secolo, dalla tempra moderna e anticipatrice perché riesce a trasformare la sfortuna di una grave malattia in una straordinaria opportunità di crescita.

Anne Bacon, figlia di un ricco mercante di seta, incontra a una festa un aristocratico piemontese, Prospero Vignon, di stanza a Londra con il suo reggimento: si sposano. Durante il viaggio verso Torino dove la aspetta il marito si ammala di vaiolo. La salverà un medico francese, ma il suo viso e la sua bellezza non saranno più come prima.

La vita matrimoniale si trasforma in un doloroso distacco, c'è sofferenza e ci sono aspettative mancate. La aiuterà molto il suocero, conte Casimiro, che la introdurrà agli incontri culturali, alla beneficenza e alla trasformazione di una loro proprietà in campagna, il Modrone, dove lei passerà molto tempo in solitudine.

“Il rumore del mondo” è caratterizzato da diversi generi di scrittura: si passa dal romanzo epistolare al diario, alle pagine di una guida di viaggi, sino ad un bollettino storico attraverso quel complicato decennio che porta l'Italia verso il Risorgimento.



Scrivere che passione

Dal corso "Io scrivo, io ascolto"



«Scrittori, un po' di silenzio» grida Cinzia mentre distribuisce cioccolatini.

La lezione di IO SCRIVO... IO ASCOLTO inizia sempre con un cioccolatino.

Il punto è sapere cosa si nasconde in quella stagnola che avvolge quella pallina di cioccolato. Leggendo con attenzione gli ingredienti, scritti molto in piccolo, si scopre che sono pieni di coca-tasia un potente allucinogeno che scatena la fantasia.

Avete capito bene, Cinzia e Alberto sono due famosi spacciatori di fantasia.

Gli effetti sono immediati. Per prima cosa cala il silenzio, si avverte solo il rumore delle menti che iniziano a costruire storie di vita passata, sogni nei casseti, o voli verso racconti che nascono solo grazie al potente allucinogeno. Abbiamo poco più di un'ora, per metterci a nudo o per scrivere storie da poter raccontare ad un nipotino.

Sì perché noi siamo una classe che, nella quasi totalità, ha uno o più nipoti ai quali leggere i nostri scritti.

Con questa frase ho trovato un bel modo per dire che non siamo una classe "di primo pelo", ma questo solo perché non abbiamo ancora cominciato a leggere i nostri racconti.



La seconda parte della lezione è rivolta all'ascolto di quanto le nostre menti, private di ogni freno inibitorio, sono state capaci di creare.

Per fare questo la narcotrafficante Cinzia deve prima distribuire un secondo cioccolatino, questo molto più potente del precedente.

Gli effetti, mascherati dal fine cioccolato, servono ad aprirci le orecchie impegnandoci nell'ascolto. In più, questa seconda pralina drogata impedisce qualsiasi commento su quanto appena ascoltato.

Capite bene quanto deve essere potente questo secondo oppiaceo. Oggi non siamo più capaci di ascoltare, al massimo siamo in grado di sentire, ma l'ascolto è cosa rara, direi quasi impossibile se unita all'impossibilità del commento, al divieto di dire come la pensiamo. Lo scrivere, l'ascoltare, il non commentare sono gli obiettivi di Cinzia e Alberto sempre ampiamente raggiunti.

Noi, al termine della lezione, siamo quasi più fratelli, impariamo ad accogliere, accettare e rispettare il compagno di banco a cuore aperto e questo è l'obiettivo dell'UNITRE sempre ampiamente superato.

Grazie Cinzia, grazie Alberto per quanto avete fatto in quest'anno e grazie anche al vostro cioccolato.

Gaetano De Santis



Pezzi di vita

*Fuggi fuggi di lucertole
nell'orto.
Sotto i raggi altalenanti del sole
sulle pietre dei gradini
sui coppi rossi
è un saettare continuo
e fremente.
Solo un gecko, su un mattone,
nella sua eleganza
di gioiello "art nouveau"
sta immobile.
Lui si muove di notte
come i ladri.*

*Ma che dico? Quelli
anche di giorno sono in azione.
Sempre.*

In forma di haiku

*Geco sul muro
un monile immobile
schegge di luna*



Angela Caviglia



Coccolazione

“Coccolazione” sono i due merli (un lui e una lei, secondo me) che vengono a trovarmi in giardino, al mattino presto e, becchettando tra l'erba o tra i lupini secchi con cui, guarda caso, proprio il giorno prima ho concimato il limone, si passano i bocconcini l'un l'altro per poi volare via, insieme, sazi e allegri.

“Coccolazione” è prepararsi il cappuccino con il bricco del latte della Nespresso che fa la schiuma più spessa o meno spessa a seconda del tasto e a seconda dell'umore con cui ti sei svegliata.

“Coccolazione” è scendere nella sala dell'hotel e provare come cominciano la giornata negli altri Paesi, assaggiando il bacon con le uova strapazzate.

“Coccolazione” è invitare la tua amica al bar e chiacchierare davanti a una brioche ancora calda.

“Coccolazione” è un pezzo di focaccia genovese accompagnata dal vino bianco.

“Coccolazione” è lavare bene la frutta con il bicarbonato, perché tua figlia la mangia con la buccia.

“Coccolazione” è il primo caffè del mattino bevuto davanti alla vetrata da cui si vede il mare.

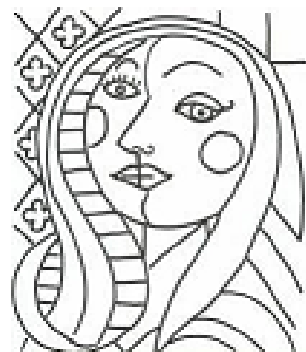
“Coccolazione” è quando tu venivi a svegliarmi e trovavo la tazza del caffelatte fumante già pronta sul tavolo.

Fanny Casali Sanna

Crisi d'identità

Sto esplorando gli abissi marini. Godo di quel buio frantumato da schegge di luce.

Mille occhi mi osservano incuriositi, famelici, spaventati. Mille guizzi conducono la danza continua traboccante di gioia.



Io fluttuo tra questi strati di vita. Scopro galeoni perduti, tesori dimenticati. Questo liquido specchio rimanda la mia immagine deformata.

Io sono Lei e Lei è me. Chi delle due ha sofferto, ha pianto, ha amato?

Chi delle due ha conosciuto la gioia, la bellezza, l'amore?

Vorrei essere la seconda ovviamente. Ma la seconda sono io o la mia immagine riflessa?

Una manta mi sfiora, l'acqua si aggroviglia, l'immagine scompare in mille frantumi.

Rimango da sola con la mia crisi d'identità e con la feroce consapevolezza e con la rinata speranza della mia individualità.

Affronto gli abissi marini e sorrido per le carezze che le creature del mare mi elargiscono.

Marilina Bortolozzi

Miscellanea

Eleonora Bozzani

Nostalgia canaglia

*A proposito di...?
Le 85 primavere?
Ma come ricordare
il tempo passato.
Meglio aspettare
l'ultimo inverno!*



È finito tutto

*Sono la vita.
Sono l'amore.
La gioia di un attimo nel sole che muore,
nella luna splendente.
Dal dolore nascente di un pensiero furente...
che nel sonno si posa e nel sogno riposa.*



Le palpitazioni del cuore

*Con un ictus si chiude la partita.
Il gioco è stato divertente,
impegnativo soddisfacente.
Il riposo è gradito.
Rimane il ricordo...
così non tutto è finito.*

C'era una svolta

C'era una volta una principessa, un drago o un lupo, un principe con o senza cavallo, una fatina in lotta con una strega, gnomi e folletti, bocca e occhi grandi e nasi che si allungano... le storie così iniziano. C'è sempre una maledetta volta in cui una nipotina va a trovare la nonna, o un falegname, che non ha un c.... da fare, che decide di intagliare una marionetta con l'unico ceppo di legno in suo possesso.

C'era una volta... ma la mia storia doveva cominciare diversamente...

C'ERA UNA SVOLTA.

Il giorno che è morta mia nonna io stavo comprando un paio di scarpe.

Avrei dovuto incontrare una donna, conosciuta qualche giorno prima in una chat per uomini soli e donne abbandonate. Ma per me era diverso, io non ero un uomo solo, io ero un uomo abbandonato alla ricerca di una donna sola.

Questo cambio radicale nella condizione dei protagonisti, mi faceva ben sperare che finalmente quella sarebbe stata la volta buona. Io avrei potuto affogare il mio abbandono e lei schiacciare la sua solitudine.

Avevo bisogno di cambiare quelle logore scarpe, con qualcosa che potesse stupire la mia nuova e probabile conquista. Speravo che lei, attratta dalle mie nuove calzature, non prestasse occhio a quanto fossi goffo e impacciato, a quanto le mie mani, gesticolando, tagliassero l'aria, o la mia lingua si lanciasse in pensieri sconclusionati e sgrammaticati. Lei doveva essere rapita dalle mie stringhe o dallo spessore della suola, colpita da virgolette o lineette sul fianco, attratta da tomaie dai colori sgargianti.

Ma, nonna, era proprio oggi il giorno migliore per decidere di morire, oggi che stavo pensando di dare una svolta alla mia vita partendo dai piedi?

E sì, partendo dal basso pensavo di cambiare tutto me stesso, sapevo quanto fossero importanti le fondamenta per costruire una casa, ed io, come se i piedi fossero il fondamento dell'anima, da lì volevo partire.

Il commesso mi aveva detto «Queste le hanno indossate



tutte le stelle di Hollywood, si chiamano "All Star"». Credevo poco a questo concetto e non avevo mai visto Liz Taylor o Greta Garbo, Frank Sinatra o Cary Grant calzare una scarpa da ginnastica con una stella sul fianco, ma per il mio appuntamento erano perfette.

Ricordo nonna, quando bambino tornavo a casa, sporco e sudato da interminabili e avvincenti giochi tra i campi, nella tua casa nelle campagne marchigiane. Avevo spesso i pantaloni rotti a causa di spini di rovi o battaglie a colpi di legni e sassi con avversari che contavano la mia età. Tu ti sedevi sulla sedia di paglia, posizionata fuori dal casolare e rammendavi quegli strappi frutto di lotte e sfide.

Oggi non ci sei più a cucire quei tagli, infatti i miei jeans si fregiano di buchi sapientemente posizionati in modo tale da farli sembrare alla moda.

La vita oggi è un pacchetto preconfezionato, tu puoi comprare tutto. Anche i pantaloni sono già bucati senza che questi abbiano combattuto nessuna battaglia. Per i sentimenti non c'è più bisogno di scritti o abbracci, basta un costoso telefono e puoi inviare faccine colorate che rappresentano il tuo stato d'animo. Se non hai voglia di uscire, basta un clic e il tuo negozio virtuale ti permette di acquistare ogni cosa, che sia una bianca colomba, simbolo di pace, o un carrarmato, tutto è presente a catalogo.

Anch'io ho scelto la mia prossima compagna di vita da un catalogo, dove sono tutte più bionde, più belle, più sportive, più simpatiche e il massimo difetto che denunciano è una leggera cipolla all'alluce del piede destro.

Mi vieni in mente, dolce nonna, mentre sfogliavi Postal Market per comprare un pigiama o un servizio di tazzine da regalare a Natale. Ti sentivi una donna moderna mentre, con estrema attenzione, compilavi il prestampato per inserire l'ordine. Un tuo sbaglio poteva comportare l'arrivo di una statua di San Giuseppe a grandezza naturale o di un frullatore che avrebbe sostituito la tua cara mezzaluna.

Ed io, oggi, cosa rischio nello sbagliare a compilare il buono d'ordine per la mia prossima compagna di letto? Forse a me potrebbero spedire un San Michele mentre uccide il serpente o una mezzaluna che sostituisca il mio inseparabile frullatore.



All Star ai piedi e jeans strappati, con questa divisa, molto fashion, mi sto avviando verso la panchina dei giardini di via Palestro, luogo del nostro primo incontro.

Ma il mio pensiero è sempre a te rivolto, risento la tua voce: «Mettiti la canottiera che ti asciuga il sudore». Che fosse ferragosto o la vigilia di Natale quello smanicato indumento di cotone, quasi ad armatura, mi doveva proteggere dal caldo o dal freddo.

Eri attenta nella scelta dei colori, con abbinamenti che solo ai tuoi occhi parevano di buon gusto. Allora pantaloni gialli con maglietta rossa, pantaloni blu rigorosamente abbinati con il verde o l'arancione, le calze erano solamente di color bianco, portate sotto sandaletti bucherellati. La sera lo sporco delle mie scorribande si depositava sui buchi rendendo le mie calze bianche a pois neri.

Questa tua discrasia, questa tua scelta azzardata negli abbinamenti dei colori, mi è stata tramandata come se fosse un lascito, come se nel testamento, tu, che non possedevi nulla, avessi scritto: «Lascio in eredità a mia figlia tutta la biancheria di casa e il diabete, a mio nipote lascio la collezione completa dal 1961 al 1970 della selezione Reader's Digest e il mio daltonismo».

Così oggi indosso una maglietta a righe orizzontali con i colori della bandiera della pace. Mi sembrava la maglietta giusta, quasi una sorta di dichiarazione di non belligeranza da indossare con orgoglio per quel primo incontro.

Peccato che nell'uscire, l'aria primaverile era ancora fresca, avevo preso il primo maglione abbandonato su una sedia dell'ingresso chissà da quanti giorni.

Il maglione, di una lana leggera, aveva una larga scollatura a forma di V ed era anch'esso a righe orizzontali, questa volta con colori pastello, più delicati di quelli impressi sulla maglietta.

Non mi accorsi subito di quell'abbigliamento che avrebbe fatto impallidire un gondoliere veneziano, ma lungo la strada tutti quei colori cominciarono a lottare per farsi largo e reclamare la propria identità. I colori sgargianti della maglietta cercavano di emergere dai lilla delicati, dai marroni appena accennati, dai blu sfocati, dai rosa slavati che li coprivano.

I passanti mi fissavano con stupore nel vedere quella sorta di semaforo ambulante, il viso di donne, elegantemente abbigliate, pareva di disgusto, i ragazzi più giovani ridevano sguaiatamente e tutti gli altri si voltavano, al mio passaggio, quasi fossi un appesta-

to. Camminavo come se una luce di un faro mi illuminasse al punto che tutti mi notavano. Così mi accorsi che forse era troppo per un primo incontro e decisi di dare una svolta alla mia storia.

Svoltai verso piazza della Repubblica e mi diressi verso la stazione centrale per vedere l'orario del primo treno per Ancona, abbandonando la mia donna sola alla sua solitudine.

Talvolta, nella vita, la vera svolta è quella di andare dritti per la propria strada senza girarsi da nessuna parte, senza volgere lo sguardo indietro verso il proprio passato, senza mai pronunciare c'era una volta, pensando sempre che il nostro futuro, quello che noi costruiremo, nasce sempre da quello che eravamo e da quello che abbiamo creato.

Di quella giornata mi restarono un paio di All Star nuove e la consapevolezza che tutti vissero felici e contenti... tranne mia nonna.

Gaetano De Santis



Seguiteci

Sul nostro sito:

<http://www.unitre.org/>

sulla nostra pagina fb

*[www.facebook.com/
Unitre-Arenzano-Cogoleto](http://www.facebook.com/Unitre-Arenzano-Cogoleto)*



Non conosco i profumi

Io non riconosco i profumi.

I profumi sono le saponette verdi, gialle, rosa, blu, azzurre, arancio e bianche. So del sapone di Marsiglia, ma lo ammetto, sono un analfabeta olfattivo! Sento, annuso, ma non riconosco! Dovrebbe esserci l'abecedario degli aromi.



Interrogazione:

«Alberto vieni alla cattedra e annusa questa saponetta!»

«Non sono preparato signora maestra, ho un po' di raffreddore!»

«Cosa vuol dire?»

«Che non ho potuto studiare».

«Non ti sei lavato?»

«Sì, cioè no, cioè... può ripetere?»

«Ho detto questa mattina ti sei lavato?»

«Sissignora maestra!»

«E la saponetta che profumo aveva?»

« (...)»

«Allora?»

«Posso essere interrogato di storia?»

Mannaggia, avrei avuto 4 sulla pagella!

In quanto alle puzze, però, non mi batte nessuno!

Nafta, fuliggine, muffa, acetone, grasso motore, ferro bagnato, candeggina, vernice fresca, fritto da fiera e capelli sporchi non mi imbrogliono; vincerei il Pulitzer e anche il premio Strega.

Sui vini altro disastro! Per me hanno tutti l'identica fragranza, giusto una leggera variazione tra i rossi e i bianchi, ma la grappa e l'anice, quelli sì, li riconosco, mi stappano il naso e anche le orecchie.

Infine ecco l'effluvio mordace della similpelle sulla Fiat 124 lasciata a crogiolarsi al sole di agosto; mi sovengono pure l'acre essenza del vapore prodotto dalla 600 alla 12ª curva del passo del Giovo quando sbuffava come una locomotiva, l'aroma dell'asfalto caldo appena steso dal macadam, lo strano miscuglio di olio e polvere da sparo del fucile di mio nonno, il tanfo variegato nei vagoni del "Roma" alle 6:20, l'odore di caserma ed infine la naftalina aleggiante sui maglioni.

Sì, lo confesso, sono un odorante ineducato.

Alberto Sacco

Nella prossima vita

*Nella prossima vita
partirò per la guerra
sarà rivoluzione
per liberare me stessa,
catturerò le paure
che impediscono il volo
avrò il coraggio di vivere
a misura di sogno.
Sarò quella che sono
e non sono mai stata.*

*...
... e le mie fragilità
poverine?
Abbandonarle?
Mi danno quell'aura
d'umanità...
Tre quarti di vita
l'ho passata con loro
e senza arte né parte
ho scavato il mio buco...
La paura è prudenza
animale
sopravvivenza.*

Patrizia Detti

Punti di vista

Aveva perso il sorriso, lo aveva cercato dappertutto, nell'armadio, sotto il letto, dentro il cassetto dei segreti, ma non ne aveva trovato neppure un sentore, così se ne stava chiusa in casa con un broncio che le arrivava alle ciabatte.



Il gatto la guardava e le soffiava, le lampadine richiamate al loro dovere sfrigolavano, dardeggiavano qualche scaglia di luce e poi tornavano buie, persino il latte le si cagliava nella tazza, per non parlare del letto che cigolava e gemeva ad ogni suo respiro. Che vita grama! Eppure il mondo fuori, lo sapeva, era pieno di cose felici, ma ogni suono gioioso si schiantava contro i vetri delle sue finestre e stramazza via.

Le tarme del tempo, insetti invisibili e molesti, avevano iniziato a rosicchiare i ricordi belli, lasciando buchi ed una polverina grigia che le pizzicava il naso. In testa le ronzavano solo canzoni di amori tragici, finali di film alla Titanic e alle mani le si incollavano libri gonfi di tetraggine. Si sentiva chiusa in una palla di vetro, ma non era neve quella che cadeva, ma nebbia lacrimevole.

Capitò che un giorno o forse era notte, (e chi lo capiva più!), una sedia le si parò davanti all'improvviso facendole lo sgambetto e lei capitombolò atterrando morbidamente su un gran cuscino accorso in suo soccorso. Le gambe in aria, le vesti scomposte, che roba! Le sue labbra ebbero un fremito, fu un istante, ma si tradirono, erano vive!

La sorpresa la lasciò perplessa, forse si era illusa o forse no, valeva la pena di arrischiarsi, tentare la sorte, si mise in posizione e lasciò che una capriola la mettesse sottosopra: questa volta dal profondo della sua pancia a risalire su, su, fino alla gola, alla bocca ed ad uscir fuori alla luce, si fa per dire, fu proprio una risata, chiara e forte, alcune tarme caddero stecchite, la nebbia si diradò.

"Adesso provo all'indietro!" pensò, e lo fece per poi ridere così tanto che tornarono i colori, i ricordi belli e le fusa del gatto.



Cinzia Revelli

Giorni vuoti

*Giorni vuoti,
quando il tempo ti avanza
e non è mai tardi.
Giorni vuoti
quando sono tutti... "il sabato";
quando non fai una cosa,
perché, intanto, potrai farla domani.
Giorni vuoti,
quando provi a non mettere la sveglia,
ma inutilmente,
perché, all'alba, ti svegli lo stesso.
Giorni vuoti,
quando, alla sera, ci ripensi
e ti accorgi di non aver fatto
niente di importante
e che, quella passata, è solo un'altra
giornata persa.*

*Giorni vuoti,
spesi a riorganizzare la tua vita
senza rincorrere l'orologio.
Giorni vuoti,
quando puoi rincasare a qualunque ora,
tanto non ti aspetta nessuno.
E allora,
ancora più di sempre,
mi manchi.*

Fanny Casali Sanna



Eredità

«Allora bambini cosa volete fare da grandi?» chiese la maestra alla classe di quinta elementare pochi giorni prima dell'esame di licenza.

La scolaresca si divise in due gruppi non equamente distribuiti.

Il primo gruppo, quello più numeroso, era composto da tutti coloro la cui fantasia era ancora avulsa dalla realtà. Si annoveravano calciatori, cantanti, medici affermati, ballerine e soubrette, poliziotti e pompieri ed anche miliardari, con un'impresicata provenienza dei loro averi.

Erano gli stessi bambini che quattro o cinque anni prima avrebbero risposto principi e principesse, maghi o fatine; solo i futuri calciatori avevano pensato che quello sarebbe stato da sempre il loro destino.

Il secondo gruppo, meno numeroso, ma egualmente determinato nel perorare la propria causa, era composto da coloro che avevano i piedi più fermi sulla terra. Erano bambini che avrebbero voluto seguire le orme, più o meno sicure, lasciate dai propri genitori.

Si contava un farmacista, una coppia di gemelli figli del notaio del paese, la figlia del salumiere, una maestra e una parrucchiera, un paio di meccanici e un camionista.

Al loro fianco anche tre o quattro bambine che avevano risposto la casalinga e la mamma, dando il vero valore ad una professione mai giustamente riconosciuta.

Solo Giovanni, con voce flebile rispose: «Il custode».

Giovanni era figlio di una donna che, con grandi sacrifici, si guadagnava il pane a servizio in alcune case di facoltose famiglie, e di un padre che, con grandi sacrifici, spendeva tutto nell'osteria del paese. Quest'uomo, che non aveva né calli sulle mani né schiena spezzata dalla fatica, non vantava capacità matematiche o di intelletto, non aveva mai lavorato.

La sua unica occupazione era quella di decantare la bellezza e il prestigio di un lavoro che non aveva mai fatto.

Sognava di essere, alla stessa stregua degli imberbi calciatori, un affermato custode.

Si vedeva dietro la scrivania di qualche comune o ospedale a dare, con superbia, informazioni su dove fosse un ufficio o dove si potesse trovare una persona. In qualità di custode si vedeva proprietario del museo o dell'azienda che doveva custodire. In più, quella agognata attività avrebbe a lui permesso una attenta compilazione della schedina del totocalcio che,

in fondo, era la sua unica attuale attività.

Giovanni era rapito dai racconti del padre, di quella tanto aspirata professione, come se questo fosse il lavoro più utile al mondo, come se dietro quella scrivania si scrivessero le sorti del pianeta. Si vedeva vestito in giacca e cravatta nell'augurare una serena giornata a tutti coloro che entravano o una buona serata a tutti coloro che uscivano da ministeri, da palazzi o regge che la sua mente di bambino immaginava sfarzose e immense.



Ad eccezione delle mamme/casalinghe, del figlio del farmacista, di uno solo dei gemelli notai e della parrucchiera, tutti gli altri bambini avevano preso strade diverse da quelle disegnate in quella quasi estate di cinquant'anni prima. Ma la determinazione di Giovanni, insegnata più dalla tenacia della madre che dai fumosi racconti del padre, aveva a lui permesso di diventare veramente un custode, quasi ad impossessarsi di una eredità che suo padre non gli aveva mai lasciato. Aveva veramente indossato un completo blu con tanto di cappello ed era diventato il famosissimo custode del cimitero di Monsalvo.

Era bravissimo nel suo lavoro, sapeva dove alloggiassero i suoi ospiti. Poteva declamare a memoria le file degli occupanti di loculi o ossari di ogni padiglio-

ne, poteva recitare, senza mai sbagliare, i cognomi di chi fosse sepolto a terra, i nomi dei defunti di ricche dinastie conservati in chiostrini o tombe di famiglia.

A chi, sprovvisto, chiedesse dove fosse sepolto Tizio o Caio, senza esitazione sapeva indicare posto, filare, piano o cappella senza commettere mai un errore.

Di alcuni cognomi sapeva associare anche il volto ritratto in sorridenti foto scattate anni prima. Di alcuni ricordava data di nascita e di morte, soprattutto quando erano dei bambini ad occupare quel pietoso luogo.

In fondo quel lavoro a Giovanni piaceva, spesso si nascondeva dietro le siepi per spiare il volto di chi aveva perso un proprio caro. Riusciva ad oltrepassare lo sguardo assente di quei visi. Nella disperazione di mogli, mariti e figli, nello sconforto di fratelli o amici, lui riusciva a leggere anche le pieghe più nascoste. Individuava amanti, mimetizzate tra la folla, capiva il prossimo conflitto di fratelli, per la spartizione di averi più o meno consistenti, leggeva il cuore di donne che si liberavano di mariti padroni e mascalzoni o l'animo di mariti che da tempo avevano smesso di amare le proprie consorti.

Era anche capace di piangere, nascosto in angoli bui, quando leggeva lo sconforto vero, la disperazione per un figlio perso, per una moglie amata, per una madre o un padre che lasciavano vuoti incolmabili.

Per lui la morte era diventata normale, s'impadroniva della vita, era qualcosa con la quale dovevi fare i conti ogni giorno, era come una mendicante che strisciava di casa in casa a cercare i morti come fossero un'elemosina.

Venne il giorno che anche nella sua casa la morte venne a fargli visita. Fu un passaggio molto rapido perché, con un infarto, gli prese suo padre in un istante.

Quella fu la volta che anche lui entrò nel cimitero, non come custode, ma accompagnando il corpo di quello sfaticato genitore che aveva riempito la sua vita più di parole che di esempi.



Suo padre aveva chiesto di non essere seppellito nella terra in pasto a vermi e lombrichi, ma in un bel loculo possibilmente in ombra, così i fiori sarebbero durati più a lungo.

Giovanni aveva conservato, per i suoi genitori, i posti migliori, nel rispetto dei voleri dell'anziano padre, una sorte di suite del camposanto, una stanza con la miglior vista a chi non aveva più occhi per vedere. Sulla lapide aveva fatto scrivere "I tuoi racconti sono la mia eredità".

Con quella eredità aveva convissuto tutta una vita, fino al giorno che, quella morte mendicante, aveva elemosinato anche il suo di corpo. Lo vestirono

con il completo blu e sulla bara misero il suo cappello, quasi come un saluto, quasi come un grido per la sua eredità ben spesa.

Gaetano De Santis

Scivola da noi la vita

*Scivola da noi la vita
come nastro dai capelli.
Cinti di seta
i nostri capi
si piegano alla cupa asperità
che sempre sconvolge
il seme di Adamo.
Gradini in salita
per la discesa agli inferi
mentre l'umano egoismo
travolge menti
frantumate dalla boria.*

Marilina Bortolozzi



23 agosto 1969... e il grigio asfalto della strada

Abbiamo deciso, Stefano, Giampaolo ed io di andare a Pistoia in autostop. Veramente l'idea è stata mia ed i due amici l'hanno entusiasticamente appoggiata; l'importante è spezzare la monotonia di questi giorni di fine agosto, un po' tutti uguali.

Il primo automobilista ci porta sino al bivio di Pievepelago sulla statale Abetone Brennero; il secondo passaggio, ben più fortunato, ci permette di arrivare a San Marcello Pistoiese, dove facciamo tappa con relativa pausa gelato. Infine, con l'ultima macchina, eccoci arrivati a Pistoia: la nostra meta finale.

È tardi, incomincia ad imbrunire. Giampaolo, qui in città ha certi parenti e con la scusa di andarli a salutare ci facciamo ospitare per la notte.

L'indomani svelo il vero motivo di questa gita: è uscito l'ultimo capolavoro di Fabrizio de Andrè, naturalmente devo al più presto farlo mio.

Missione compiuta, stringo nella mano destra la busta contenente l'album "Tutti morimmo a stento"; la mano sinistra, con il pollice alzato, alla ricerca di un passaggio che ci riporti in montagna.

Arriviamo a Piandelagotti nel primo pomeriggio: è il ventitré agosto millenovecentosessantanove.

Vedo in lontananza, in una piazza semideserta e stranamente silenziosa, una persona sola, cammina lentamente verso di me, avvicinandosi lo riconosco: è Paolo di Pisa. Lo guardo sorridendo «Ciao Paolo, siamo appena tornati dalla Toscana e...». Vengo interrotto con un cenno della mano, gli occhi di Paolo mi scrutano, sono lucidi, lo sguardo è triste, il volto assume un aspetto severo e, quel filo di voce, quella voce che pare non voler uscire, quasi non voglia dire. «È morto Sergio».

È successo la sera prima. Sergio prova la macchina di Raffaele: un'Alfa Romeo GT. Pare l'auto avesse un problema alla carburazione ed essendo Sergio oltre che ottimo pilota (ha partecipato anche a diverse gare) grande intenditore di motori, chi meglio di lui può riscontrare eventuali anomalie?

Salgono sull'auto in tre: Sergio al volante, Raffaele a fianco e Luciana dietro. Si dirigono fuori paese, verso Frassinoro. Poche centinaia di metri, una, due curve e l'auto, per la velocità eccessiva incomincia a sbandare paurosamente, prima da una parte poi dall'altra, infine punta verso una staccionata abbattendola. Si ferma in un fossato...

Tra un verde prato e il grigio asfalto della strada. I soccorsi.

Raffaele e Lucianina incolumi, Sergio appare subito gravissimo: il volante gli ha sfondato lo stomaco. L'inutile corsa della sua ragazza Tina e di suo padre all'ospedale più vicino... ma così lontano. Forse un mezzo medicalmente attrezzato, forse qualcosa di più veloce che il furgone Fiat 850... chissà... chissà se ci fosse stata un'ambulanza, magari un elicottero; un giorno anche questi paesi di montagna avranno a disposizione dei mezzi atti a salvare, lottando contro il tempo, delle vite umane?

Speriamo.

È il ventitré agosto millenovecentosessantanove: oggi è morto un ragazzo, genovese come me, con tanta voglia di vivere come me; il giovane amico ha salutato il mondo e se n'è andato... Tra un verde prato e il grigio asfalto della strada.

Daniilo Belluccini

Salute e ambiente

Cosa possiamo fare noi?

Arenzano - Villa Mina, Sala Impastato

Lunedì 20 maggio 2019 - ore 17:30



Proiezione del film Economia della felicità

Intervento di Enrico Balleari

Medico Ospedale Policlinico San Martino di Genova
aderente al Movimento per la Decrescita Felice

Poeta, per te oggi

Loco, frazione del sempre più spopolato paese di Rovegno, è attraversata dalla strada statale quarantacinque. Così come il suo cimitero.

Caproni, la sua tomba, subito a fianco del grigio e arrugginito cancelletto di ingresso. La strada lambisce e sembra quasi sfiorare i resti mortali del suo celebre cantore.

Poeta, per te questa strada oggi non è tortuosa ma completamente dritta, non è erta ma completamente piana.

La montagna un infinito prato verde.

Poeta, per te oggi è disseminata di segnali rassicuranti, confortanti. Il fondo assolutamente liscio.

Poeta, per te oggi la montagna non provoca frane o caduta massi. L'auto corre veloce, sicura. Il motore canta, sornione.

È facile la guida, la mente è rilassata.

Poeta, per te oggi nessun turbamento, nessuna inquietudine. Non serve prudenza, pazienza, impazienza. Nessun dirupo, solo sinceri, fidati pianori.

Franca e sicura è, infine, la meta.

Poeta, questo ti è dovuto, dalla Tua Statale 45.

Daniilo Belluccini



Loco di Rovegno: tomba di Giorgio Caproni



Statale 45

È una strada tortuosa

Erta.

Tipica di queste nostre zone montane.

Dovunque,

segnali d'allerta.

Fondo dissestato

Frane.

Caduta massi.

Il motore

s'inceppa.

La ruota

slitta sull'erba che vena

l'asfalto.

La mente è tesa.

Non basta

la guida più accorta.

A ogni svolta

la sorpresa sovrasta

l'attesa...

Procedere

con prudenza.

Bandire

ogni impazienza.

La ripa

si fa sempre più infida.

Più subdola.

Più di una volta

la presunta meta

si rivela un'insidia.

Giorgio Caproni



Foto di classe

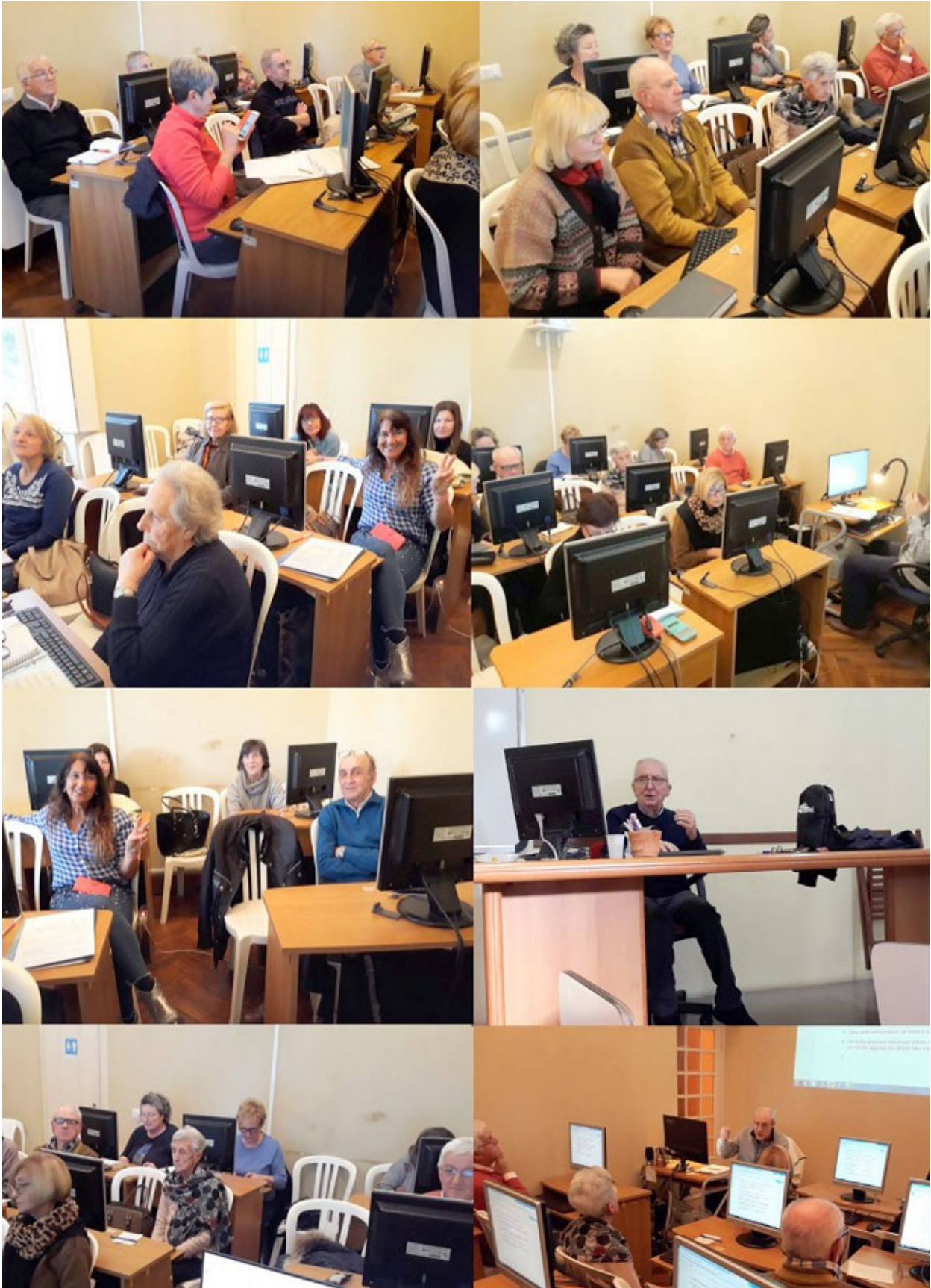


Corso Inglese Conversazione, Cogoletto - Docente Anna Venezia



Corso Creazione fiori, Arenzano - Docente Agostina Borgiani

Corsi di Informatica



I corsi di Informatica nella nostra Unitre sono tanti e tanti i docenti: Lucio Crovetto, Elisa Delfino, Franco Merega, Ambrogio Olgiati, Lino Pavanelli, Rita Scappaticci, Pierluigi Signorelli

A passo di danza fuori dalla violenza

Veni, no tengas miedo

A volte basta un gesto lieve... una carezza che cancella i lividi e porta via il dolore

Nel 2018 sono state uccise in Italia oltre 100 donne, in questi primi mesi del 2019 sono già tanti, troppi i femminicidi registrati dalla cronaca, senza dimenticare le migliaia di donne picchiate, maltrattate o violentate, quasi sempre da compagni, ex mariti o fidanzati. In occasione della Festa della Donna si è svolta in Sala Impastato una lettura accompagnata dalla musica sul tema della violenza sulle donne.

Patrizia De Franceschi, autrice del testo, ha incantato il pubblico con il racconto di una esperienza vera, la testimonianza di una donna giovane

e bella che trova la forza di lasciare un uomo violento e di superare i traumi subito attraverso un percorso che passa per la danza.

Il tango offre un caldo rifugio e, passo dopo passo, la donna dimentica i lividi, il dolore che l'ha travolta, ritrova il tepore di un contatto buono, il calore di un sorriso. Si riappropria così del proprio corpo che era stata spinta ad odiare. Nel tango si impara a stare in due, piano piano, ad affidarsi all'altro ad occhi chiusi, a ritrovare un po' di sicurezza. La musica avvolge in un'onda di dolcezza, sorprende, insegna a muoversi, come avviene nella complessa partitura della vita.

Nell'abbraccio ogni cosa è al suo posto, il corpo viene accettato così come è con fiducioso abbandono.



Patrizia De Franceschi e Claudio Gasparro

Il chitarrista Claudio Gasparro ha accompagnato il recital con struggenti melodie e alla fine ha dedicato a Patrizia la poesia dello scrittore americano Tyler Knott Gregson: "Che cosa succede se io bacio tutti i luoghi del tuo corpo che ti hanno insegnato ad odiare? [...] E se ti dicessi che tutto quello che dicono è sbagliato e iniziassi a riempire le tue orecchie con parole vere in una lingua che conosci ma hai smesso di parlare? [...]".

Allo spettacolo è seguito un dibattito sul tema della violenza sulle donne, molto partecipato. Si è denunciato il timore di uscire allo scoperto e trovare la voce per accusare chi è molesto, ma anche l'aggressione mediatica con stereotipi sull'argomento, del tipo "lei lo tradiva", "se l'è cercata", per attenuare le responsabilità.

Perfino il linguaggio è fuorviante, troppo spesso si legge ancora di "amore malato" o di "omicidio passionale" quando amore e passione non c'entrano proprio.

Infine Cesira Bertoni di "Donna Oggi" ha presentato un progetto che spera di attuare prima o poi in Arenzano per sostenere le donne in difficoltà.



Arenzano 9 marzo: il pubblico in Sala Impastato

Fabia Binci

"Poesie"*Incontro con Rita Parodi Pizzorno**Un mondo intimo di poesia*

Rita Pizzorno, una cara amica che ha frequentato in passato con assiduità la nostra Unitre, ha presentato, lo scorso 30 marzo, la sua opera omnia "Poesie" (Serel Edizioni): un volume di raffinata orditura stilistica e ritmica, con prefazioni di critici e docenti universitari importanti e un'appendice di poesie in inglese, tradotte da lei stessa, con l'aiuto del marito Pietro Casulli e di un esperto anglista.

Alla presentazione del libro si sono alternati momenti di lettura delle poesie da parte del nostro gruppo teatrale, La Panchina.

L'editore Stefano Termanini ci ha regalato una finissima analisi critica dei testi letti e messo in luce le qualità del libro.

Le poesie di Rita si aprono in un ventaglio di temi: la Liguria aspra e selvaggia con gli scorci di mare, gli affetti familiari, l'infanzia, i ricordi dei viaggi, le più tenui fantasie e le emozioni.

La sua poesia costeggia la vita, nasce dal "nucleo bruciante dell'urgenza" (Luigi Surdich) e, con parole capaci d'incantare, ci regala versi che non solo respirano ma vivono e arrivano direttamente al cuore.

Lo sguardo attento è addestrato a cogliere vibrazioni, toni, colori, ogni sfumatura del paesaggio nel vario ritmo delle stagioni. Questa "poetica dello sguardo" è accompagnata da una continua intima riflessione: "sono la luna nel pozzo". Le guglie gotiche del viaggio in Germania diventano metafora del viaggio della vita e del suo vertiginoso slanciarsi verso il cielo. La sua poesia (è il poeta Paolo Ruffilli a scriverlo) "è commisurata a regole precise, ai canoni addirittura classici. Limpida, trasparente, lucidissima, sul pia-

*Stefano Termanini e Rita Parodi Pizzorno*

no della forma; ma densa e avviluppata in grossi nodi drammatici, quanto a sostanza".

Lo stile è particolarissimo: versi liberi con accenni di metrica, ritmi vari, rime interne. Il linguaggio si slancia spesso in metafore ardite e simboli.

Rita ci ha parlato della sua vita e del suo amore per la poesia. Pochi avvenimenti essenziali che hanno lasciato una traccia profonda: l'infanzia, gli studi, il matrimonio, i figli, fino ad una grave malattia. Sembrava la fine, era invece l'inizio di una profonda rigenerazione: "Forse ho qualcosa da raccontare, da fissare su un foglio perché non sia dimenticato".

L'esperienza vissuta ha ridestato emozioni, riflessioni, pensieri sulla brevità della vita: da qui la necessità di non sprecarla con impegni vani e soprattutto il desiderio di trasmettere agli altri le sue sensazioni.

Aveva allora incominciato a frequentare per diversi anni il corso di "Scrittura creativa" dell'UNITRE di Arenzano, le lezioni della Facoltà di Lettere all'Università, le lezioni d'arte e di teatro di Lea Ansaldo.

Grazie, Rita, per le tue poesie e per il bel pomeriggio che ci hai permesso di vivere.

Fabia Binci*Arenzano 30 marzo: il pubblico in Sala Impastato*

È da lì che viene la luce

Presentazione del libro di Emanuela Ersilia Abbadessa

Insieme a Rosy Volta lo scorso 17 aprile ho presentato all'Unitre il libro "È da lì che viene la luce" (Piemme 2019) di Emanuela Abbadessa, scrittrice di origine siciliana che vive e lavora a Savona, già nota per i suoi romanzi "Capo Scirocco" e "Fiammetta".

Il libro è liberamente ispirato alla vita del fotografo tedesco Wilhelm von Glöden, noto per le sue fotografie di nudi artistici di adolescenti. Il protagonista del racconto è Ludwig von Trier, un Barone, vestito sempre in modo impeccabile, appassionato, oltre che della fotografia, dei motori e della velocità.

Siamo in pieno fascismo, in una Taormina degli anni '30, dove Ludwig von Trier vive con Elena, la sua premurosa governante e dove incontra Sebastiano, un giovane popolano, che viene descritto con una camicetta striminzita ma ben stirata e con calzoncini troppo corti. Il Barone ne resta colpito e decide di immortalarlo con la sua macchina fotografica che il giovane chiama "la scatola".

Ludwig accompagna Sebastiano nel suo mondo fatto di arte e bellezza, totalmente diverso da quello in cui il ragazzo vive fatto di povertà e miseria, mondo in



Emanuela Abbadessa



cui vive anche Agata, una ragazzina selvatica e rozza che vorrebbe diventare la modella preferita del Barone.

È interessante andare a vedere su Internet le foto scattate dal fotografo tedesco che vogliono raccontare di una terra, la Sicilia, protagonista anche lei del romanzo, una Sicilia che il fotografo amava e che raccontava attraverso i paesaggi, i volti e gli abbigliamenti dei giovinetti.

Nel romanzo si intrecciano anche le vite di Alfredo Romano, un gerarca fascista, e di Alfio, fratello di Sebastiano.

Una storia intensa e struggente di amore vissuto in modi diversi dai vari protagonisti: quello inconsapevole e imbarazzato del Barone per Sebastiano in un'epoca in cui l'omosessualità era considerata un disonore, l'amore rancoroso di Agata che per invidia farà del male a se stessa e agli altri e l'amore nascosto di Elena Amato per il Barone.

Un romanzo che ci trasporta in un mondo di malinconia e di dolore, un romanzo che ci tiene incollati sino all'ultima pagina.

"Le certezze si maneggiano come blocchi di granito mentre possono andare in pezzi come bicchieri di cristallo"

da "È da lì che viene la luce"



Da sx: Giuliana Eri, Emanuela Abbadessa, Rosy Volta

Giuliana Eri

Ti regalo una città

Incontro con Giuseppe Viscardi

L'incontro con l'autore di maggio è stato dedicato allo scrittore genovese Giuseppe Viscardi, di cui l'Unitre aveva già presentato alcuni anni fa il romanzo "Troppo tardi".

Rossana Parrinello, unita a lui da lunga amicizia, ci ha parlato in maniera esauriente e vivace della sua terza prova narrativa, "Ti regalo una città", di fronte a un pubblico numeroso e attento.

Viscardi, laureato in giurisprudenza e giornalista, lavora per un gruppo bancario internazionale e conduce programmi radiofonici.

I suoi romanzi, sempre ambientati in Liguria, potrebbero facilmente diventare film sia per le accurate descrizioni di luoghi e personaggi, sia perché trattano tematiche molto attuali.

"Il casello nascosto tra gli alberi", pubblicato nel 2009, racconta la storia di un uomo che da un giorno all'altro vede la sua vita distrutta da eventi che non ha saputo prevedere, per eccessiva fiducia in chi gli è accanto, ma un vecchio casello ferroviario della Valpolcevera, dove trova rifugio, diventa il luogo da cui ripartire e ricostruire la propria esistenza.

Anche in "Troppo tardi" pubblicato nel 2013 il protagonista è un uomo: Gianluca, genovese, che discende da una famiglia molto in vista ma è ribelle ad ogni convenzione e compromesso. Così perde mille occasioni per affermarsi e vivere pienamente. Tuttavia non è mai troppo tardi.

Il romanzo "Ti regalo una città" è ambientato nel Ponente ligure ai nostri giorni: i protagonisti sono persone comuni che si trovano a fronteggiare i poteri locali, dopo che il Consiglio Comunale è stato sciolto dal Prefetto per mafia e il Sindaco costretto agli arresti domiciliari.



Così un gruppo di cittadini, che crede nella democrazia e nell'impegno sociale, decide di costituire una lista civica con cui presentarsi alle elezioni per costruire un paese migliore, al servizio di tutti, coinvolgendo la cittadinanza in una campagna elettorale in cui si avanzano proposte reali e non ci si nasconde dietro fumose promesse.

Il candidato Sindaco sarà Valerio, un giovane professore animato da un profondo desiderio di verità e di giustizia sociale.

Sarà lui a regalare la città ai suoi concittadini. In che modo lo si scopre leggendo il libro.

Sullo sfondo le vicende private dei vari personaggi, i loro sogni, le loro passioni, le sfide, le sconfitte, con un ritmo incalzante che coinvolge profondamente il lettore.

Fabia Binci



Arenzano 4 maggio: il pubblico in Sala Impastato


 Viaggi

Gita a Bergamo

Eccoci di nuovo tutti insieme. Un due tre e via! A Bergamo che è una delle città che fanno parte della mia infanzia ed adolescenza. Quante amiche bergamasche e quante visite ai loro genitori, guarda caso nella parte alta della città. Ma chi guardava i monumenti ed i musei? A quei tempi avevamo altro per la testa!

Ed ora è venuto felicemente il momento di rivedere tanti luoghi e soprattutto vederli con la stratificazione dell'età, della cultura e dell'esperienza di vita. E devo dire che me li godo proprio. Quindi il pensiero positivo è che non sempre invecchiare è triste e privo di interessi: tiriamo fuori le nostre potenzialità ed ecco una vita piena di mondi da scoprire.

Bergamo alta: questa è la parte più antica della città, rinchiusa nelle sue mura veneziane. Superati i cosiddetti "propilei", si sale con una piacevolissima e veloce funicolare ed eccoci nella piazzetta che immette nel borgo vero e proprio. Un freddo!!! Un'arietta cattiva che ci entrava dappertutto senza pietà. La bravissima signora che ci accompagnava si dilungava in spiegazioni molto interessanti, ma si fermava sempre agli incroci dove più il vento si accaniva. Comunque siamo riusciti a seguire le sue spiegazioni nonostante tutto.

Era troppo interessante per perdersi qualcosa.

Siamo infine giunti nella parte più monumentale al cospetto del Duomo, del mausoleo Colleoni e della chiesa di Santa Maria Maggiore la cui visita è stata

Chiesa di Sant'Agostino



un'autentica rivelazione. Arazzi, tavole intarsiate, affreschi: una meraviglia assoluta.

Eccoci infine in un piacevolissimo ristorante e soprattutto... caldo! Una bella situazione conviviale con le mie amiche e via verso la chiesa di Sant'Agostino, che rimane la mia preferita, e giù giù per stradine antiche verso l'Accademia Carrara. Meraviglioso spazio espositivo voluto dal mecenate Giacomo Carrara che vi ha lasciato la sua collezione di dipinti e che in seguito si è via via arricchito con altri lasciti fino a diventare la bellissima pinacoteca che tutti possiamo ammirare. Da anni volevo visitarla e ne sono molto felice.

Viaggio di ritorno tranquillo, allietato dagli annunci di Anni per le prossime iniziative. Grazie a lei e a Daniela per la grande disponibilità e gentilezza.

Come sempre: alla prossima!

Loredana Odazzi



Un borgo fantasma

Escursione a piedi a Canate di Marsiglia - 15 marzo '19

Il segretario Escursionisti ci ha portato, il 15 marzo, alla scoperta del borgo fantasma di Canate di Marsiglia, comune di Davagna, nell'immediato entroterra genovese.

Dopo poco più di un'ora di cammino da Marsiglia, la località più vicina, lungo un sentiero che sale e scende attraverso i boschi, la vista si apre su muretti a secco, terrazzamenti e quel che resta delle vecchie case in pietra.

Ormai da tempo sono soggette ai crolli e all'avanzare della natura che sta riconquistando il proprio territorio. Il tutto è incorniciato dai vicini monti Lago e Alpesisa.

Il borgo è collegato a valle anche dal sentiero dei mille scalini che scende a Cavassolo. Inoltre, in un paio d'ore, lo si può raggiungere lungo un percorso che parte da San Martino di Struppa.

I primi insediamenti risalgono al XII secolo. Pastorizia e vigneti erano le occupazioni principali fino alla fine dell'Ottocento, quando parecchi abitanti divennero "camalli" del porto di Genova che, nella migliore delle ipotesi, raggiungevano a dorso di mulo.



Addentrando tra le vie dell'abitato si nota un ringhiere in ferro battuto.

Si incontrano botti e damigiane che attestano la coltivazione della vite. Da una fonte lungo la via principale sgorga fresca acqua sorgiva.

I lampioni lungo le strette vie risalgono agli anni trenta, quando Canate fu collegata alla rete elettrica. Solo trent'anni dopo, la scelta di non far raggiungere la frazione da una strada carrozzabile ne ha decretato l'abbandono.

Oggi gli escursionisti che arrivano a Canate non la trovano disabitata.

Oggi gli escursionisti che arrivano a Canate non la trovano disabitata.

C'è chi ha deciso di dare ancora vita a queste case di pietra in compagnia di capre e animali da cortile, la cui sopravvivenza è minacciata dai rapaci. Le sagome scure si stagliano contro le montagne mentre indugiano sulle prede con il loro inquietante volo circolare.

Una vita cadenzata dai ritmi lenti del passato a pochi chilometri dalla frenetica quotidianità di Genova.

Lorella Briano





Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

codice fiscale 95137590105

Un progetto speciale destinato a ragazzi speciali nelle missioni in Burkina Faso

La primavera è arrivata e proseguono le iniziative di Mesì Mesì a favore dei progetti di solidarietà che sosteniamo nelle missioni: come alcune occasioni di raccolta fondi da noi organizzate in questo periodo per finanziare un progetto di cui vi vorrei parlare, quello in favore di ragazzi con disabilità a Diabo, in Burkina Faso. Questo Paese rimane uno dei più poveri al mondo. La maggior parte della popolazione è impiegata nel settore agricolo, ma quasi la metà non riesce a coprire il proprio fabbisogno. La disoccupazione è elevata a causa di forti movimenti migratori.

Le suore di Nostra Signora degli Apostoli, referenti locali di Mesì Mesì, sono arrivate nella zona est del Burkina Faso negli anni '40, e a Diabo, villaggio dove ora sorge la loro missione, nel 1950. Questo comprensorio, situato ad est del Paese, è un comune rurale, composto da una sessantina di villaggi.

Le suore hanno sempre lavorato quindi in questo contesto, soprattutto nelle strutture sociali: pensionati, convitti per ragazzi poveri, orfanatrofi, centri di formazione, scuole primarie e secondarie.

Attualmente sono impegnate nell'animazione e formazione delle donne, nell'educazione, nell'accoglienza e nella cura dei bambini malnutriti e poveri, che vivono nelle strade, dei bambini e ragazzi handicappati, nella formazione dei giovani.

Ed è stato proprio l'anno scorso, parlando con suor Alma Comi, missionaria NSA rientrata dal Burkina dopo avervi trascorso circa 20 anni, che ci siamo motivati a voler sostenere in un tale ambito un progetto speciale: quello di assistenza medica, presa in cura e inclusione scolastica di ragazzi con disabilità presso il Centro di Riabilitazione "Groupe Espérance" di Diabo. Grazie all'organizzazione di alcune serate di raccolta fon-



Edmond: prima dell'operazione e appena operato



di e a piccole iniziative parallele di Mesì, quali ad esempio le pergamene solidali a sostegno dei progetti meno conosciuti, siamo riusciti ad accordare nel corso del 2018 a questo progetto in Burkina 2500 euro. Questa cifra ci ha permesso di individuare al centro di riabilitazione di Diabo i casi di ragazzi bisognosi di cure, operazioni, protesi opportune; sono state successivamente effettuate le radiografie e gli esami negli ospedali locali; realizzati per alcuni

di loro gli interventi necessari e le protesi preventive; intrapreso infine il loro percorso di riabilitazione.

È il caso di Edmond, bimbo di 10 anni che vi mostriamo in foto prima, durante e dopo le operazioni: come si vede, questo splendido bambino ha recuperato bene e il suo sorriso lo testimonia! Con il nostro contributo quindi tanti ragazzi hanno potuto migliorare la loro condizione di salute e sperare in una vita dignitosa.

Come immaginerete però le sfide che si presentano al Centro di Riabilitazione "Groupe Espérance" di Diabo sono enormi. Queste non si limitano agli interventi chirurgici, quindi all'ambito medico, ma riguardano anche l'aiuto da fornire ai giovani che vivono



Suor Monique al lavoro presso il Centro di Riabilitazione di Diabo

con una qualsiasi disabilità per far sì che si possano inserire positivamente nell'ambiente in cui vivono.

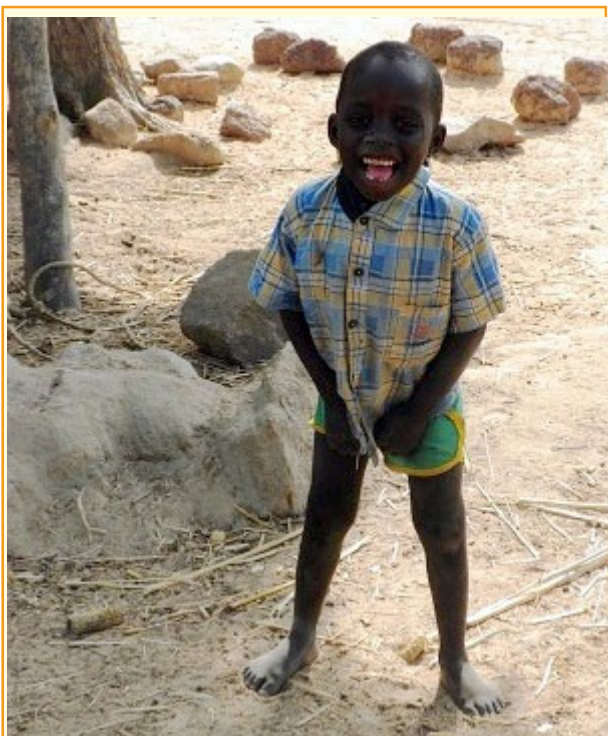
Mesì Mesì si è dunque impegnata da quest'anno a sostenere il progetto in senso più ampio: oltre a garantire l'assistenza medico sanitaria e la presa in cura di questi ragazzi, ci piacerebbe contribuire alla loro istruzione. Pensiamo sia alla base del loro inserimento in società.

A inizi marzo è stata aperta nei locali della missione delle suore

NSA una scuola speciale per i ragazzi che non riuscivano a raggiungere le altre strutture scolastiche presenti sul territorio. Concretamente si tratta quindi di un progetto di inclusione scolastica rivolto a ragazzi con disabilità, per sostenere finanziariamente l'insegnamento, le spese sanitarie degli alunni, dell'alloggio e di altre necessità per coloro che abitano lontano e della mensa del mezzogiorno per tutti gli allievi.

Il cammino per la realizzazione completa di questo progetto è lungo, ma siamo convinti che facendo strada assieme ci arriveremo. Intanto ci sentiamo di ringraziare tutte le persone che in questi anni hanno sostenuto questo e gli altri progetti di Mesì nelle missioni e che hanno accolto le nostre iniziative prendendovi parte o facendole conoscere: è la somma di tante piccole azioni a operare un cambiamento più grande. Siamo grati perché ne siamo testimoni: ciascuno di noi, nel suo piccolo, può davvero continuare a fare la sua parte.

Lara Cavezarsi



Il sorriso di Edmond dopo l'operazione



Serata per il Burkina organizzata da Mesì con la testimonianza di suor Alma



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto

È stato un grande 25 aprile, pieno di voglia di camminare uniti

La Festa della Liberazione si è svolta in tutta Italia con una straordinaria partecipazione di popolo a rimarcare ancora una volta che è la Festa Nazionale di tutti.

Le persone nelle piazze hanno ribadito che l'Italia respinge il fascismo e hanno chiesto con forza lo scioglimento delle organizzazioni che si richiamano a quell'epoca criminale.

Hanno sfilato in tanti, di tutte le età, giovani e anziani, con la voglia di stare insieme, che si riconoscono nella Festa della Liberazione.

Una dimostrazione per chi vuole negare il valore di questa celebrazione, per chi cerca di negarla, paragonandola a uno scontro tra fascisti e comunisti, per chi continua a gettare fango sulla memoria, per chi tenta con il solito argomentare razzista e ignorante, di riportare l'orologio della storia al ventennio del criminale Benito Mussolini.

Ci siamo ritrovati in tanti nelle piazze italiane perché non possiamo, e non vogliamo, dimenticare il sacrificio di migliaia di italiani, caduti per assicurare la libertà a tutti.

La libertà nostra e delle future generazioni.

Per ricordare a chi oggi parla di sovranismo, di difesa dei confini, che l'onore della Patria fu difeso dal

suo popolo, dai tanti che compirono una scelta difficile, dolorosa e lottarono per un ideale di pace, di giustizia e di libertà.

Festeggiare il 25 aprile significa celebrare il ritorno dell'Italia alla libertà e alla democrazia, dopo vent'anni di dittatura, di privazione delle libertà fondamentali, di oppressione e di persecuzioni.

Significa ricordare la fine di una guerra ingiusta, tragica scatenata per affermare tirannide, volontà di dominio, superiorità della razza, sterminio sistematico.

Il 25 aprile nasce l'Italia che ripudia la guerra e s'impegna attivamente per la pace.

L'Italia che pone i suoi fondamenti nella dignità umana, nel rispetto dei diritti politici e sociali, nell'egualianza tra le persone, nella collaborazione fra i popoli, nel ripudio del razzismo e delle discriminazioni.

È lo slancio da cui nasceranno prima la Repubblica e poi la Costituzione. Ci insegna che, oggi come allora, c'è bisogno di donne e uomini liberi per ricostruire le condizioni di un avvenire di diritti, di libertà effettiva, di democrazia pienamente realizzata, di una imprescindibile unità attorno ai valori fondanti la Repubblica e la nostra convivenza civile.

Ora dobbiamo proseguire nel nostro impegno, affinché il 25 aprile non venga dimenticato il giorno dopo,

perché la nostra democrazia vive un momento difficile. Ci sono forze che, con la violenza, con il terrorismo, con il fanatismo religioso, vorrebbero farci tornare a epoche oscure, imponendoci un destino di asservimento, di terrore e di odio. Non possiamo cedere a chi vuole una società egoista, chiusa, impaurita. Bisogna che la vigilanza sulla Costituzione resti alta nelle menti e nei cuori di tutti, in particolare sulla sua piena attuazione e nel dettato antifascista.



Arenzano, Piazza XXIV Aprile



C'è un Paese che vuole rimettersi in cammino e non ha più intenzione di accettare arroganze, prevaricazioni, atteggiamenti lesivi della civiltà democratica e dell'umanità.

L'ANPI c'è e ci sarà, sempre.

Non perdiamoci di vista.

Il 25 aprile è Festa nazionale.

La Festa della Liberazione dell'Italia

Nessuno riuscirà a cancellarla.

Orazio Lo Crasto



Discorso ai giovani

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

Piero Calamandrei



25 Aprile 1945

Lo avrai

camerata Kesselring

il monumento che pretendi da noi italiani

ma con che pietra si costruirà

a deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati

dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio

non colla terra dei cimiteri

dove i nostri compagni giovinetti

riposano in serenità

non colla neve inviolata delle montagne

che per due inverni ti sfidarono

non colla primavera di queste valli

che ti videro fuggire.

Ma soltanto col silenzio dei torturati

più duro d'ogni macigno

soltanto con la roccia di questo patto

giurato fra uomini liberi

che volontari si adunarono

per dignità e non per odio

decisi a riscattare

la vergogna e il terrore del mondo.

Su queste strade se vorrai tornare

ai nostri posti ci ritroverai

morti e vivi collo stesso impegno

popolo serrato intorno al monumento

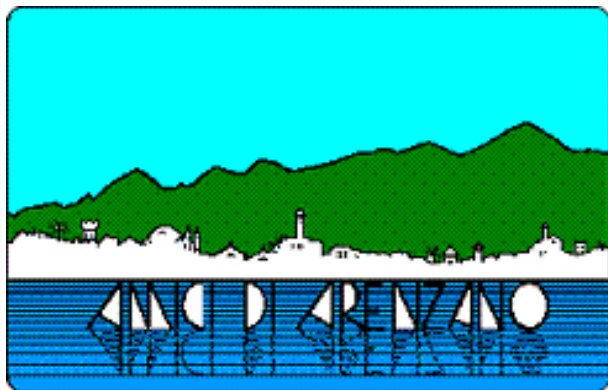
che si chiama

ora e sempre

RESISTENZA.

Pietro Calamandrei

L'epigrafe, che reca la data del 4 dicembre 1952, ottavo anniversario del sacrificio di Duccio Galimberti, fu dettata per una lapide "ad ignominia" e collocata nell'atrio del Palazzo Comunale di Cuneo, in segno di imperitura protesta per l'avvenuta scarcerazione del criminale nazista.



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Villa Mina, via Zunino, 3
16011 ARENZANO GE

e-mail: amicidiarenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Conoscere è amare gli alberi

Prima di entrare nel 1987 a far parte del glorioso Corpo Forestale dello Stato, sciolto il 31 dicembre 2016 e confluito sotto l'Arma dei Carabinieri, non avevo capito appieno l'importanza dello studio. Pensavo infatti che conoscere le diverse specie di alberi fosse soltanto l'apprendimento di inutili nozioni.

Grazie ai miei colleghi forestali più anziani ho imparato invece, dopo numerosi scappellotti correttivi, a distinguere un albero dall'altro guardando per prima cosa le foglie; poi il tronco, a seconda del portamento e della corteccia. I colleghi mi hanno aiutato a capire dove preferiscono vivere le varie specie, a che altitudine ed in quali situazioni ambientali, quali caratteristiche e qualità hanno... sì, perché gli alberi hanno delle qualità, oltre a quelle generiche, proprie di tutti: incamerare anidride carbonica liberando os-

sigeno dalle foglie, fare ombra e proteggere i pendii dalle frane svolgendo una funzione idrogeologica sia con le radici che con le fronde, trattenendo e distribuendo l'acqua piovana.

Possono sviluppare più o meno calore quando si brucia il loro tronco secco nella stufa, possono essere usati a seconda della dolcezza o durezza del legno per costruire diversi attrezzi di qualsiasi tipologia, mobili, cornici, statue (quelle delle nostre processioni, per esempio), sensibilissimi strumenti musicali, possono servire a edificare addirittura città sopra il mare grazie alla resistenza delle loro fibre nell'acqua (Venezia è costruita sopra i tronchi dei larici delle Dolomiti, immarcescibili nell'acqua di mare), le loro foglie, fiori, frutti e semi possono essere utilizzati a scopi alimentari o medici o in agricoltura...

Con i tronchi trasportati con grande fatica dai nostri antenati dai boschi di "Lurba" fino al mare attraverso sentieri in pietra, si sono costruite, nel corso di alcuni secoli, barche, navi e chiatte che hanno permesso di vivere, grazie al lavoro nei cantieri navali, fino a oltre la metà del novecento, numerose famiglie di arenzanesi. Tale attività è ricordata molto bene dal museo "Spinti al largo" allestito presso la chiesa delle Olivete.

In definitiva mi sono reso conto che, conoscendoli meglio e distinguendoli uno dall'altro, gli alberi si possono apprezzare e amare di più.



Nevicata - foto di Federico Boggiano



Lo stesso fenomeno si potrebbe verificare, qualche volta, anche nei riguardi di rappresentanti del genere umano... Conoscere gli alberi e le loro caratteristiche, anche soltanto quelli presenti sulle nostre colline e montagne liguri, non è impresa da poco e non si finisce mai di imparare.

Ho scoperto qualcosa a questo proposito frequentando gli abitanti dei paesini dell'entroterra, spesso comunicando in dialetto ligure montanaro (sì, ho anche appreso, con l'occasione, che in Liguria i dialetti cambiano uno dall'altro a pochi chilometri di distanza e soprattutto se la distanza si percorre... in salita o in discesa), provando di persona a tagliare i tronchi, trasportarli dal bosco al trattore, spaccarli a pezzi da poter utilizzare nel camino o nella stufa...

Non bisogna scandalizzarsi se i tronchi vengono tagliati, spaccati, bruciati... gli alberi hanno un loro ciclo di vita, si tagliano quelli maturi per far crescere quelli più giovani che, altrimenti, non troverebbero spazio luce acqua, il bosco invecchierebbe senza ricambio.

Certi alberi rinascono perfino dalla loro radice oltre che dai semi, hanno quella che si chiama proprietà pollonifera, la capacità di rigenerare un albero nuovo una volta tagliato il tronco alla base.



Parco Negrotto Cambiaso

Mi vengono in mente a questo proposito i tigli lungo via Marconi, la strada che si fa per andare al cimitero, con tutti i polloni, verdi di giovani foglie, che nascono in primavera alla base del tronco.

Spesso gli abitanti delle città non conoscono gli alberi e le loro caratteristiche, creando non pochi problemi a sé stessi e agli altri. Una caratteristica degli alberi è quella di crescere, sia sopra che sotto la terra. Di questo spesso non si tiene conto, piantando alberi che in pochi anni diventano enormi a breve distanza da casa o dai confini con i muri dei vicini.

Le stesse persone che hanno piantato quei minuscoli abeti rossi usati per fare l'albero di Natale, dopo pochi anni restano stupiti, col naso all'insù, a guardare le fronde ricche di strobili (pigne), che hanno completamente invaso il loro piccolo giardino e minacciano le pareti e le grondaie del vicinato.

Conoscere gli alberi vuol dire anche evitare problemi coi vicini spesso avendo torto! Gli alberi vanno messi a dimora nel posto adatto alle loro caratteristiche e tenendo conto del loro sviluppo futuro, sia per quanto riguarda il tronco e le fronde che le radici.

La conoscenza degli alberi sarebbe importante non solo per gli abitanti dei paesi e delle città ma ancor più per gli amministratori, gli assessori all'ambiente, i giardinieri comunali... Quanti problemi di manutenzione creano sulle strade e sulle passeggiate le radici superficiali dei pini, ad esempio? E che tristezza vedere i tronchi che, crescendo, spingono contro l'asfalto e il ferro di certe strade e piazze di città!

La responsabilità però non è da attribuire ai nostri compagni di vita, agli alberi, ma a noi, alla nostra scarsa conoscenza ed al poco rispetto e amore per il nostro stesso mondo. Possiamo migliorare, però, non è mai troppo tardi!

Vorrei consigliare, a questo proposito, un libro di Mario Rigoni Stern dal titolo "Arboreto salvatico" in cui l'autore tratta, dimostrando competenza e amore ed usando il suo solito stile semplice e infarcito di ricordi personali, di alcune specie di alberi a lui particolarmente cari. Il titolo non è un errore di stampa, vuol proprio dire che gli alberi ci "salvano" con la loro presenza e compagnia in questa nostra breve escursione sulla terra.

Federico Boggiano



Accademia Musicale di Arenzano

La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 18.00.

www.accademiamusicalearenzano.it

Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

Estate 2019

Eccoci a raccontarvi gli eventi organizzati dalla nostra associazione per l'estate 2019.

Venerdì 7 giugno, alle ore 21:00, presso l'arena estiva del cinema Italia, andrà in scena il Musical "Per tutte le barbe di Figaro... CHE NOZZE," che vede rinnovarsi la collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Arenzano, con l'A.S.D. California Club e, da quest'anno, con il Teatro Il Sipario Strappato.

Domenica 16 giugno, alle ore 16:00 nel parco di villa Mina, concerto per festeggiare il 50° anniversario del CAI Arenzano. Protagonisti saranno i docenti ed il coro dell'Accademia Musicale di Arenzano. Abbiamo immaginato un cammino che porta l'escursionista ospite del nostro territorio sui sentieri più belli e panoramici e lo accompagna con brani musicali che spaziano dai canti della tradizione popolare alle arie d'opera.

Venerdì 5 luglio, ore 21:00, parco di Villa Figoli, vi proponiamo "The Symphonic Queen". Ascolteremo i brani più celebri della mitica band inglese. Sul palco oltre alla Filarmonica Sestrese e Roberto Tiranti apprezzeremo Valeria Bruzzone, Matteo Merli ed i cori Ino Minì e Giuseppe Manzano. Ospite della serata il soprano Elisabetta Isola... I fan hanno già capito cosa

canterà.

Venerdì 2 agosto, ore 21:00, arena estiva del cinema Italia: "FOLK! La musica genovese cantata e raccontata da Matteo Merli" con il Quartetto Genovese e la Squadra di Genova.

Giovedì 8 agosto, ore 21:00, arena estiva del cinema Italia: "Ricordando Fabrizio. Napo canta Fabrizio De André." Napo, la Filarmonica Sestrese, i solisti dell'Accademia Musicale di Arenzano ci faranno rivivere i grandi successi del cantautore genovese nel giorno, 8 agosto, del suo ultimo concerto ad Arenzano.

Ma non ci limitiamo a queste proposte: stiamo

organizzando tanti altri eventi, primi fra tutti i saggi dei nostri allievi di canto, strumento e laboratorio espressivo. Seguiteci sul nostro sito e sulla pagina Facebook per essere sempre aggiornati sulle nostre iniziative.

Tiziana Piromalli

ACCADÉMIA MUSICALE di ARENZANO

PRESENTA

IL MUSICAL
Per tutte le barbe di Figaro
...CHE NOZZE
su MUSICHE di G.ROSSINI e W.A. MOZART

ORCHESTRA GIOVANILE, CORO E INTERPRETI DI AMA E DELL'ISTITUTO COMPrensIVO DI ARENZANO
CORPO DI BALLO A.S.D. CALIFORNIA CLUB DI ARENZANO

venerdì 07 GIUGNO 2019 ore 21.00
Arena Estiva del Cinema Italia, Arenzano

INGRESSO 10€
riduzioni ragazzi 6-12 anni 5€ - gratuito sotto i 6 anni

ACCADÉMIA MUSICALE di ARENZANO
Via G. Marconi, 163 - 16011 Arenzano (GE) | Info: Tel. 0109124233 Mobile 3737461365
www.accademiamusicalearenzano.it | accademia.musicale@libero.it

ACCADÉMIA MUSICALE di ARENZANO

CON IL CONTRIBUTO DEL COMUNE DI ARENZANO PRESENTA

FOLK!
LA MUSICA GENOVESE CANTATA E RACCONTATA DA MATTEO MERLI

ospiti della serata
il QUARTETTO GENOVESE
e la SQUADRA DI GENOVA
(polifonia e Trallalero)

venerdì 02 AGOSTO 2019 ore 21.00
Arena Estiva Cinema Italia - Arenzano

ACCADÉMIA MUSICALE di ARENZANO
Via G. Marconi, 163 - 16011 Arenzano (GE) | Info: Tel. 0109124233 Mobile 3737461365
www.accademiamusicalearenzano.it | accademia.musicale@libero.it

ACCADÉMIA MUSICALE di ARENZANO

CON IL CONTRIBUTO DEL COMUNE DI ARENZANO PRESENTA

RICORDANDO FABRIZIO
NAPO CANTA FABRIZIO DE ANDRÈ

ORCHESTRA FILARMONICA SESTRESE
SOLISTI DELL'ACCADÉMIA MUSICALE DI ARENZANO
dirige il Maestro MATTEO BARIANI

giovedì 8 AGOSTO 2019 ore 21.00
Arena Estiva Cinema Italia - Arenzano

ACCADÉMIA MUSICALE di ARENZANO
Via G. Marconi, 163 - 16011 Arenzano (GE) | Info: Tel. 0109124233 Mobile 3737461365
www.accademiamusicalearenzano.it | accademia.musicale@libero.it



Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arezano

Referente: Fabia Binci
Tel: 0109111252 - 336916125
fabia.binci@libero.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org
CF: 97504230018

L'Africa è a forma di cuore

Per la strada vidi una ragazzina che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero e ben poca speranza in un pasto decente. Mi arrabbiai e dissi a Dio: «Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?».

Per un po' Dio non disse niente. Poi improvvisamente, quella notte rispose: «Certo che ho fatto qualcosa: ho fatto te» (Anthony de Mello).

Da tempo mi sentivo a disagio nel confrontare la mia realtà privilegiata con quella del sud del mondo e mi chiedevo cosa avrei potuto fare io per aiutare chi viveva in situazioni di indigenza assoluta in aree sconvolte da conflitti armati.

Quando ho incontrato il dottor Pino Meo, medico e cofondatore del CCM, ero matura per seguirlo in un'avventura che avrebbe cambiato il mio modo di essere al mondo. Ho condiviso con lui molti momenti di missione in Sud Sudan, Paese martoriato da carestie endemiche, devastanti epidemie e una guerra infinita, in una realtà cruda, estrema, ma piena, umanamente appagante, in empatia con la natura e le persone.

Il dottor Meo, scomparso sei anni fa, è stato il mio maestro di vita, mi ha insegnato a mettermi nei panni dell'altro, aiutarlo a vivere in condizioni igienico sanitarie dignitose.

Dal 2008 ogni anno ripeto questa esperienza in Sud Sudan, con medici di diverse specialità e personale sanitario, presso gli ospedali del Sud Sudan, a Bungok, Adior, Tonj, Turalei, Kachuat. Gli abitanti ci vedono come la salvezza e si affidano alle nostre cure, con una spontaneità che fa bene al cuore. Ogni volta si provano emozioni intense, ci disarmano la pazienza rassegnata dei più poveri.

Da qualche anno, oltre a formare personale locale, che consenta di assicurare trattamenti "life saving" nelle patologie più frequenti e di operare autonomamente nelle strutture sanitarie anche più remote e isolate, si sta cercando di organizzare laboratori es-

senziali presso gli ospedali rurali con la partecipazione alle missioni di biologi ed infettivologi.

In questo modo si possono insegnare nozioni di base, introdurre test di primaria necessità (malaria, brucellosi, tifo, tubercolosi, sifilide) e affinare l'abilità tecnica dei lab technician espatriati, per lo più dal Kenya e dall'Uganda, che hanno in carico il funzionamento del laboratorio.

L'esperienza di missione mi ha rafforzato nella convinzione che sia necessario impegnarsi in prima persona per promuovere il diritto alla salute e recare sollievo a chi vive situazioni di estremo disagio, consapevoli tuttavia delle mille difficoltà che si incontrano: non si

possono risolvere da un giorno all'altro le contraddizioni di un mondo dove l'economia, il potere politico e militare valgono più della dignità umana e del rispetto per la libertà, ma non si può neanche indurire il cuore e far finta di niente.

Al rientro ti scopri più motivata, impari a ridefinire la tua scala di valori e a considerare in un'ottica diversa le tue esigenze. Ti accorgi che anche da lontano puoi impegnarti per promuovere il diritto alla salute nei Paesi più poveri e aiutare chi vive in situazioni di estremo disagio.

Abbiamo bisogno di sostenitori che ci aiutino a finanziare i progetti in corso del CCM, come "Sorrisi di madri africane", che ha l'obiettivo di tutelare la salute di mamme e bambini nell'Africa sub-sahariana. Vuoi unirti a noi? Ti aspettiamo e ti ringraziamo.

Cristiana Lo Nigro



Cultura dell'emergenza o della prevenzione?

Nel Centro Culturale "A. Sbragi" di Cogoleto si è svolto, lo scorso 22 marzo, un interessante incontro con il dottor Paolo Chiozzi, geologo e ricercatore, finalizzato a farci conoscere la geologia e i rischi della nostra regione. Per rischio si intende l'eventualità di subire un danno a cose e persone. Un terremoto nel deserto non è un rischio.

La fragilità del territorio italiano, la pericolosità sismica, il consumo eccessivo di suolo e il rischio idrogeologico costituiscono un insieme di criticità che interessa il nostro Paese da molto tempo ormai.

In particolare il territorio ligure è esposto a un elevato grado di rischio idrogeologico specialmente nei centri urbani in prossimità dei corsi d'acqua.

Il cambiamento climatico in atto comporta pericolosa frequenza e intensità di fenomeni quali frane e alluvioni, arrecando ingenti danni e provocando anche la perdita di vite umane.

È urgente perciò passare dalla cultura dell'emergenza a quella della prevenzione. Questo comporta un attento esame dei diversi aspetti del problema che interagiscono tra loro sia sul piano tecnico che su quello politico. Gli strumenti ad alta tecnologia e le competenze per intervenire e scongiurare dissesti pericolosi esistono, se si vuole affrontare il problema in modo consapevole.

Le scienze legate ai fattori di rischio, come la geologia e la meteorologia, devono interagire con l'urbanistica, la statistica e l'economia per comprendere la sostenibilità dei costi di carattere economico e sociale dell'agire e del non agire. Anche la comunicazione è importante, perché è necessario diffondere le conoscenze e sapere come muoversi nel momento di gestire l'allerta.

La conferenza è stata seguita con partecipazione e molto interesse. Il dottor Chiozzi ha parlato con com-



Il geologo, dottor Paolo Chiozzi

petenza degli eventi estremi che hanno caratterizzato la nostra regione, come l'alluvione in Liguria dell'ottobre del '14, illustrando le principali cause delle frane, dai fattori geologici a quelli antropici, come disboscamenti, scavi, copertura del suolo, e correndo il suo intervento con molte cartine, schemi e mappe, per illustrare le classi di suscettività al dissesto, il rischio idrogeologico e idraulico.

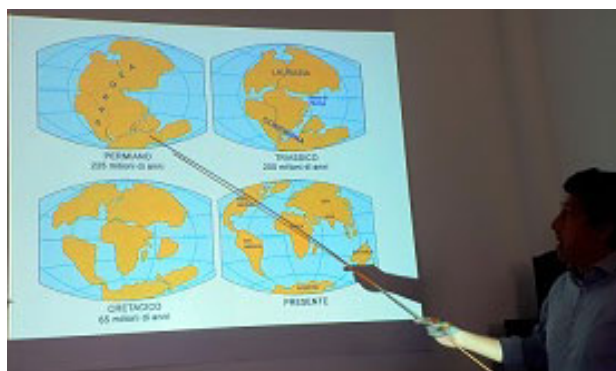
Sullo schermo sono sfilate anche immagini del nostro territorio e della zona del Molinetto, quando nell'ottobre del 2010 il torrente Arrestra uscì dagli argini sollevando terra e asfalto.

La relazione si è spinta lontano, illustrando con diapositive accurate le diverse ere geologiche della terra, la formazione dell'Italia e del territorio ligure.

Circa 225 milioni di anni fa al posto della Liguria si trovava un grande mare, l'Oceano Ligure; dalle rocce di questo fondo oceanico, compresse dal continente africano contro quello europeo, si è originata la nostra regione. Infatti nelle formazioni sedimentarie si rinvenivano tracce fossili, a volte così numerosi da dare il nome alla roccia stessa.

Alla conferenza è seguita una discussione vivace, da cui è emerso quanto sia importante imparare a convivere con le frane che si ripeteranno spesso perché l'Italia è geologicamente giovane, ma al tempo stesso quanto sia necessario difendere il nostro Paese con attenzione e perseveranza, per evitare futuri dissesti e lasciare ai nostri figli in eredità un territorio ancora vivibile e gestibile.

Fabia Binci



Quando una piccola voce può diventare una grande voce
Greta Thunberg "Non ci sono più scuse"
16 anni, svedese ha scosso le coscienze

È passato più di un decennio da quando alcuni scienziati hanno iniziato a parlare delle conseguenze create dal cambiamento climatico dovuto all'aumento della temperatura del nostro pianeta. Ormai lo sappiamo tutti, lo sanno anche i "potenti", i capi di stato, coloro che hanno in mano il governo del mondo.

Questi "grandi" si sono già riuniti alcune volte per discutere e cercare rimedi al grave problema, ma finora sono tornati a casa con buoni propositi, ma niente di fatto. I Paesi occidentali più ricchi, con in testa gli americani, abituati bene, non accettano sacrifici, i grandi Paesi super emergenti con in testa la Cina, in modo diverso, non vogliono limitare il progresso in corso.

Nel frattempo la natura ha cominciato a ribellarsi con eventi che diventano sempre più devastanti, con incendi paurosi, (vedi California), alluvioni e tornado che, vedi caso, colpiscono soprattutto gli stati USA del sud.

Certamente rimedi rapidi sono problematici: come si fa a fermare miliardi di automobili, milioni di camion, navi, aerei, ciminiere? Per ora rimane tutto co-



m'è ma bisognerà cominciare. Ecco che una semplice ragazzina svedese, Greta Thunberg, da agosto dell'anno scorso, protesta tutti i venerdì davanti al Parlamento svedese. Una piccola voce che adesso sta dilagando tra i giovani i quali cominciano a scendere in piazza per svegliare le coscienze dei grandi del pianeta.

Saranno proprio i giovani che dovranno dare corso a una vera rivoluzione, certo non armata, ma determinata con ogni mezzo per scongiurare la fine dell'umanità e di tutti gli esseri viventi.

I giovani e giovanissimi ai quali lasciamo una brutta eredità, faranno in tempo? Una risposta precisa non la sanno dare neanche i più esperti scienziati, tuttavia tutti abbiamo il dovere di fare qualcosa da subito, anche se si sapesse che è troppo tardi. Le ultime due generazioni di governi e scienziati hanno speso miliardi per costruire missili, bombe nucleari e ogni tipo di armamento. Hanno speso altrettanto per andare sulla Luna e oggi spendono per andare su Marte. Speriamo invece che si rendano conto di dover spendere gli stessi soldi per salvare l'umanità.

Beppe Cameirana



***Festeggiamo insieme
la fine dell'Anno Accademico***

Villa Mina

Mostra dei laboratori Unitre

24 maggio, ore 15-17

25 maggio, ore 10-12; 15-17

Festa e rinfresco

25 maggio, ore 17



Viviamo in un mondo di ritoccati

Le rughe sono messe al bando!

Prima di affrontare l'argomento vi dico subito come la penso: sono un partigiano delle rughe.

Ho visto ancora di recente un documentario girato in Sardegna in quei paesi della provincia di Nuoro in cui vivono molti centenari, un dono di natura. La loro età è scritta sui loro visi, sono dei visi bellissimi.

Andare contro natura è conosciuto come un fatto negativo. Oggi molti lo stanno dimenticando. Tutti gli esseri viventi hanno un percorso preciso, più o meno lungo: nascita, crescita, invecchiamento e morte.

Consapevoli di questo, si cerca di prolungare la giovinezza, rimanere giovani fino alla morte.

Un'alchimia impossibile. Ha preso campo la cultura dell'apparire mettendo in secondo piano quella più importante dell'essere.

L'arrivo della televisione ha accelerato questo modo di pensare perché raggiunge milioni di persone. I protagonisti dello schermo non possono essere brutti.

Gli slogan pubblicitari in questo senso la fanno da padroni, ogni cosa o oggetto consigliato deve essere accompagnato da belle ragazze in minigonna dalle gambe lunghe, seni rigogliosi e tacchi a spillo vertiginosi. A essere maggiormente influenzato è il mondo femminile che prende a modello ciò che viene visto e proposto.

È giusto che la donna curi il proprio aspetto come ha sempre fatto, con il rossetto, lo smalto sulle unghie, una bella pettinatura, un bel vestito, orecchini e anelli etc. La donna vuole essere conquistata.

Nel mondo animale avviene la stessa cosa, anche se il ruolo è invertito, è il maschio che si atteggia in mille modi o colori, si camuffa o lotta per conquistare la femmina al solo fine della procreazione e della conservazione della specie, la vera forma di immortalità.

Diverso è ciò che sta entrando in uso, il ricorso a strumenti medicali e chirurgici per apparire sempre giovani.

Purtroppo certi risultati sono mostruosi, molte donne non cambiano aspetto, cambiano i connotati.

Questi fatti non riguardano solo i personaggi dello spettacolo e operatori televisivi ma anche persone comuni.

Botulino, silicone, laser, acido ialuronico etc. sono le parole nuove che sentiamo ogni giorno.

Poi c'è ciò che fa moda e imitazione, piercing e tatuaggi e qui sono coinvolti di più gli uomini, due mezzi che non migliorano certo la bellezza, anzi la deturpano.

È preoccupante il fatto che molte ragazze giovanissime fanno ricorso al chirurgo per rifare il seno nella misura "giusta", nel miraggio di passare a qualche concorso per entrare nel mondo magico

dei personaggi televisivi.

Come ho accennato all'inizio io tifo per i centenari di Orgosolo.

Beppe Cameirana



Onda

*Gente che non dà niente.
Camminare senza saper dove andare
verso una casa che non senti tua
verso un paese dei tanti
che non è il tuo paese.
Non avere le radici.
Far finta di essere interrati.
Al primo soffio quest'albero cadrà.
Essere sola in mezzo al mare.
Arriva un'onda e ti ricopre.
Nessuno ti potrà salvare.*

Carla Fontana



Liguria misteriosa

La casa delle anime

Tra il Cinquecento e il Seicento Voltri era famosa soprattutto per la presenza delle cartiere.

La carta che vi si produceva era molto pregiata tanto da essere esportata in tutto il mondo soprattutto alle corti spagnole e inglesi.

Tra i tanti edifici di Voltri oltre alla bellissima Villa Duchessa di Galliera, inserita oggi nell'elenco delle dimore storiche, esiste anche una costruzione chiamata "Cà delle Anime" cioè Casa delle Anime, situata sull'antica via dei Giovi.

La leggenda narra che nel Medioevo, quando la via che collegava mare e monti era percorsa ogni giorno da mercanti e pellegrini, la costruzione fosse adibita a locanda i cui proprietari erano in realtà dei briganti che, durante la notte, non si facevano scrupoli sino ad uccidere i viandanti più ricchi che passavano di lì per derubarli dei propri averi. Utilizzando dei passaggi segreti che arrivavano direttamente nelle stanze e usando dei meccanismi che scendevano dal soffitto, i ladroni uccidevano i malcapitati nel sonno.

Secondo la leggenda questi briganti, dopo avere depredato i loro clienti, usavano cucinarli e darli in pasto ai malcapitati che cenavano nella locanda; quando un cuoco pentito confessò le atrocità la voce iniziò a diffondersi, iniziarono così le indagini e, nei terreni intor-



no alla locanda, vennero ritrovati alcuni cadaveri orribilmente mutilati. Naturalmente i proprietari della locanda furono condannati e giustiziati.

La casa dopo questi fatti acquisì una pessima fama e nessuno volle più abitarvi, rimase quindi disabitata per molti anni sino alla seconda guerra mondiale quando una famiglia, caduta in disgrazia e sfidando la sorte, fu costretta a viverci nonostante si vociferasse che fosse infestata dai fantasmi.

Sembra infatti che, nelle stanze dove avevano dormito gli ospiti che erano stati uccisi, si alzassero urla e lamenti inquietanti, le porte prendessero a sbattere da sole e gli oggetti si spostassero senza che nessuno li toccasse.

Un giorno fece la sua apparizione il fantasma di una giovane che era alla ricerca del suo amore, ucciso dai locandieri e, non trovandolo, si dissolse lasciando dietro di sé profumo di rose. La famiglia che allora vi abitava, terrorizzata, lasciò per sempre la casa che dal quel momento rimase in stato di abbandono.

Oggi l'antica locanda viene visitata esclusivamente dagli amanti del brivido ed è inserita in parecchie guide turistiche dedicate al mondo del paranormale.

Giuliana Erli

La pace

La pace è fatta di piccole cose:

*la luce dell'alba, la brezza marina della sera,
il profumo di un fiore, il bacio di una persona cara,
il sorriso di un bimbo, un abbraccio di un vecchio.*

*La pace è guardare negli occhi ogni fratello
senza distinzione di razza, di sesso,
di colore politico, di credo religioso.
La pace è partecipazione, fratellanza, solidarietà.*

*La pace è come un giardino che va coltivato curato, amato.
Sì! Un giardino fiorito per tutti.*



Giuseppina Marchiori

Immaginario, Utopia e Geografia

L'immaginario americano degli emigranti

Conferenza con il prof. Francesco Surdich

“La geografia serve ad allargare gli orizzonti ed avere percezione delle diversità che ci circondano in senso anche culturale e sociale”.

“La geografia serve per orientarsi nel mondo della complessità”.

“La geografia è lo studio dei luoghi: studiarla serve per meglio conoscere i luoghi in cui abitiamo anche per non danneggiarci, danneggiandoli”

Queste alcune delle definizioni raccolte nelle interviste ad importanti relatori che hanno dato forma e voce al 3° Festival delle Geografie di Levanto dall'11 al 14 aprile 2019 (Il Festival, nato per ridare dignità ad una scienza “cenerentola” quasi del tutto scomparsa dai programmi scolastici, è dedicato al famoso cartografo del XVIII secolo Matteo Vinzoni, figlio di queste terre).

La nostra Unire che ha istituito un proprio corso di Geografia ad integrazione del corso “La cultura del viaggio” ha pensato ad un simbolico gemellaggio con l'evento che si svolge nell'estremo levante ligure. Un filo rosso si è dipanato tra Arenzano e Levanto.

Rispondendo all'appello “Decliniamo Utopia” (filo conduttore dell'edizione 2019 del Festival ed anche della ormai tradizionale “Storia in Piazza” di Palazzo Ducale) Martedì 16 aprile, alle ore 15.30, presso la Sala Peppino Impastato, Unire Arenzano Cogoletto, con il patrocinio del Comune di Arenzano ha presen-



**FESTIVAL DELLE
GEOGRAFIE 2019**

tato una conferenza del professor Francesco Surdich dal titolo: “Immaginario, utopia e geografia. L'immaginario americano degli emigranti”.

Il professor Surdich, già preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, Docente di Storia delle Esplorazioni e Letteratura di viaggio, autore di numerose pubblicazioni tra cui “La Via

della Seta: missionari, mercanti e viaggiatori europei in Asia” (in corso di traduzione in cinese), è l'attuale Coordinatore didattico di UNITE (Università della Terza Età dell'Università di Genova).

Persona squisita e di vasta cultura ci ha intrattenuato, anche con ricordi personali essendo lui stesso un esule dalmata, sul tema delle emigrazioni nella storia dell'Italia e del mondo.

«I tanti italiani che tra fine Ottocento ed inizio Novecento emigrarono nel continente americano - spiega Surdich - lo fecero spesso attratti anche da un'immagine utopica dell'America che si era costruita e diffusa nei secoli a partire già dalla scoperta di Cristoforo Colombo e che aveva dato vita a diversi stereotipi che avevano alimentato l'immaginazione popolare (l'El Dorado, la fontana dell'eterna giovinezza, la liberazione dalla fame, ecc.)».

Il fenomeno che gli studiosi di storia dell'emigrazione definiscono di “attrazione” esiste, accanto a quello

speculare di “espulsione” (cause che inducono a partire, come la fame, la guerra, la disperazione...), anche nei fenomeni migratori attuali nei quali pure le terre verso cui gli emigranti si dirigono, affrontando rischi e pericoli di ogni genere, potrebbero migliorare radicalmente le loro condizioni di vita, offrendo loro opportunità e risorse che le loro terre di origine non sono in grado di offrire.

Il tema avrebbe meritato più estesa trattazione e dibattito ma il tempo a disposizione è volato via...



16 aprile: il pubblico in Sala Impastato

Comunque il professor Surdich ha promesso di tornare a trovarci per raccontarci La Via della Seta (tema di grande attualità che tanto ci incuriosisce e un po' ci preoccupa) e anche La Via delle Spezie.

Inoltre è stata ventilata la possibilità di una collaborazione con UNITE per scambi di incontri e conferenze su diverse tematiche.

Naturalmente il nostro filo rosso con il Festival delle Geografie non finisce qui...

Per il 2020 ci attende "RACCONTARE LA STORIA" e non mancheremo certo questo appuntamento.

Anni Valle



Anni Valle e Francesco Surdich

Sono "Noi Nuovi Orizzonti Insieme"

Con semplicità e senza alcuna presunzione vorrei parlarvi di me

Ventisette anni fa nacque l'Unitre, l'anno seguente nacqui anch'io. All'inizio ero un giornalino di poche pagine, in bianco e nero. Ora sono diventato più che maggiorenne e conto la bellezza di quarantotto pagine con un buon numero a colori. La pagina di copertina mostra sempre belle foto inerenti le attività della nostra Associazione.

Io parlo, oltre che di argomenti vari e dei diversi corsi (più di un centinaio), di incontri culturali, presentazioni di libri, di viaggi, di teatro e altro ancora, anche delle Associazioni del nostro territorio.

Mi trovate nelle varie sedi dove si svolgono i corsi tre volte all'anno. Non vi costa assolutamente nulla. Poi, dato che amo l'ambiente, sono fatto di carta riciclata.

Sono contento quando mi leggete, vi soffermate a guardare le foto, a leggere le poesie, racconti e quant'altro viene pubblicato. Mi piace quando mi sfogliate mentre sorseggiate un caffè al mattino, oppure quando, posato sul vostro comodino, mi prendete tra le mani prima di addormentarvi.

Spero veramente che non mi buttiate via come uno straccetto, ma che mi conserviate in qualche cassetto della vostra casa. Faccio parte della storia dell'Unitre, e la storia va sempre ricordata.

Certo, infine che io possa rinascere ogni volta ho bisogno del lavoro della Redazione. Nel corso degli anni tante persone si sono alternate all'interno della medesima. Da molti anni la nostra Presidente Fabia Binci è il direttore responsabile.

È coadiuvata da altri amici, ma il lavoro più impegnativo e gravoso è il suo. La Redazione tiene due incontri prima che io possa uscire fresco di stampa ogni volta. Una per discutere come verrà impostato: si decide sugli articoli che verranno impaginati, si raccolgono testi da parte dei diversi collaboratori, si ascoltano idee, suggerimenti; un'altra volta per la correzione delle bozze. E questo avviene anche per via telematica fino all'ultimo prima che io possa andare in stampa.

Gli amici che si occupano di me ci mettono tanto

impegno, ma alle volte qualche errore anche se di poco conto può sfuggire, e di questo si rammaricano. Poi c'è la questione che alle volte non vengono rispettati i termini di consegna degli articoli, e questo crea problemi per l'impostazione del giornale in breve tempo.

Chiunque avesse voglia di collaborare è ben accetto. Per quest'anno sarò l'ultimo giornalino ad essere pubblicato, ma mi ritroverete senz'altro nel nuovo anno. Nel frattempo tenetemi compagnia, leggendomi, prendendomi tra le mani, facendomi sentire il vostro affetto.

Vi auguro una serena e riposante estate e spero che gli amici, che si prendono cura di me, abbiano sempre nuove idee, voglia di partecipare alle riunioni e a collaborare attivamente affinché io possa continuare a vivere, sempre più accattivante e piacevole. Ciao a tutti.

Giuseppina Marchiori



Florarte 2019

Omaggio ai Maestri di Arenzano



Francisca Bravo, Cantares

Nel ventennale della manifestazione l'omaggio floreale è stato dedicato ai Maestri di Arenzano. Nella pagina opere di artisti, legati all'Unitre da anni, che i fioristi hanno interpretato con stupende composizioni floreali.



Rosa Brocato, Azzurre fantasie



Carla Carlini, La città metropolitana



Ida Fattori, Punto arancio



Hilke Kracke, Senza titolo



Agnese Valle, Colombino biscotto rosso

I bei borghi liguri

Borzonasca e dintorni

a cura di Marilinā Bortolozzi

Percorrendo la Val Fontanabuona, suggestivo percorso nel verde genovese, che serpeggia quasi parallela al litorale, tra boschi, valli e altipiani, si incontrano paesi di antica storia agreste testimoniata da alcuni esempi di costruzioni rurali in pietra, dai caratteristici "barchi" (fienili dal tetto mobile), dai sentieri chiusi da staccionate e da macchie di faggete. Di notevole interesse paesaggistico il percorso che ancora oggi costituisce un importante tronco trasversale per il Parmense attraverso il quale, in tempi non troppo lontani, confluivano i traffici per i mercati padani.

Giunti a Carasco ci si immette nella statale che costeggia il torrente Sturla. Percorrendo tale statale si incontra Mezzanego, antico borgo dominato dallo splendido castello medievale, e si prosegue fino a raggiungere Borzonasca che appare tra fitti boschi di castagni e le cui origini affondano in un lontano passato medievale.

Il paese è gradevole, di aspetto tipicamente rurale e presenta una struttura compatta distesa fra la statale e il torrente. Ma la perla che maggiormente merita una visita è l'Abbazia di Borzone a 3 km dal paese. Un gioiello circondato da boschi di castagno e



*Abbazia di S. Andrea
con i cipressi secolari*

dove si respira un'atmosfera da tempo sospeso. Dedicata a S. Andrea, in origine monastero dipendente da S. Colombano di Bobbio poi elevato ad Abbazia dall'Arcivescovo di Genova, il quale la donò nel 1184 ai Benedettini di Marsiglia dell'Ordine Chaise de Dieu di Clermont, che vi rimasero fino al 1535.

La chiesa attuale fu edificata per volere dell'Abate Gherardo dei Conti di Cogorno intorno al 1244 e conserva parti della primitiva fabbrica (facciata e campanile). Internamente sono conservati un polittico tardogotico di scuola genovese datato 1484 e un tabernacolo in ardesia istoriata del 1513.



Proseguendo per la località Rocche si incontra la più grande scultura paleolitica rupestre d'Europa: il Volto Megalitico di Borzone. Avvolto da un'aura di mistero non se ne conosce l'origine e neppure se sia opera dell'uomo o della natura.

Da non tralasciare la visita al Lago di Giacopiane dove sono sorte attrezzature ricettive e turistiche estive e invernali.



Borzonasca

Memorandum

- 3 maggio ESCURSIONE: Dal Passo del Faiallo al Rifugio Argentea
- 4 maggio INCONTRO CON L'AUTORE: Giuseppe Viscardi, Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 16
- 11 maggio VIAGGIO: Lago d'Orta, Isola di San Giulio e Sacro Monte
- 13 maggio CONFERENZA: Benedetto Toso, Il mal di schiena, Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 15:30
- 15 maggio TERMINE DEI CORSI E DEI LABORATORI
- 19 maggio TEATRO: La Panchina "Come chiedono le favole...", Cogoletto, Auditorium Berellini, ore 21
- 20 maggio SEMINARIO: Salute e Ambiente, Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 17:30
- 24 maggio CONCERTO DI PRIMAVERA: Coro "Eco del Mare", Cogoletto, Auditorium Berellini, ore 21
- 24 maggio MOSTRA DEI LAVORI: Arenzano, Villa Mina, ore 15-17
- 25 maggio MOSTRA DEI LAVORI: Arenzano, Villa Mina, ore 10-12; 15-17
- 25 maggio FESTA DI CHIUSURA DELL'ANNO ACCADEMICO, Arenzano, Villa Mina, ore 17
- 27 maggio FESTEGGIAMO I NOSTRI DOCENTI, Cogoletto, Ristorante del Beuca, ore 17
- 1 giugno VIAGGIO: Parco Regionale del Monte Antola
- 6 giugno INCONTRO CON L'AUTORE: Sara Tassara, Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 17
- 22 giugno PREMIO DI POESIA "CITTÀ DI ARENZANO": Salone dei Dogi, Grand Hotel, ore 21
- 28 luglio - 3 agosto VIAGGIO: Castelli della Loira, Costa Atlantica
- 11 settembre INIZIO ISCRIZIONI ALL'ANNO ACCADEMICO 2019-2020

